



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

103^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 27 novembre 2008

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-43
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	45-61

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO**RESOCONTO STENOGRAFICO****PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** Pag. 1**SUGLI ATTACCHI TERRORISTICI AVVENUTI A MUMBAI**

PRESIDENTE 1

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 2

DISEGNI DI LEGGE**Discussione:**

(1197) Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, recante disposizioni urgenti per il diritto allo studio, la valorizzazione del merito e la qualità del sistema universitario e della ricerca (Relazione orale):

PRESIDENTE 2, 3, 7 e <i>passim</i>
VALDITARA (PdL), relatore 2, 3
GIAMBRONE (IdV) 7
* RUSCONI (PD) 9
COMPAGNA (PdL) 13, 14
* LIVI BACCI (PD) 14
MUSSO (PdL) 16
FRANCO Vittoria (PD) 18
PERDUCA (PD) 20, 31
ADERENTI (LNP) 22
PORETTI (PD) 23
* VITA (PD) 24
* GARAVAGLIA Mariapia (PD) 14, 27, 31 e <i>passim</i>
BALDASSARRI (PdL) 29, 30, 31
ASCIUTTI (PdL) 9, 31, 32 e <i>passim</i>

SALUTO AD UNA SCOLARESCA DI LAMPEDUSA

PRESIDENTE 34

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1197:**

VALDITARA (PdL), relatore Pag. 34, 35
GELMINI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 36

SU NOTIZIE DI STAMPA RELATIVE A INDAGINI DELLA MAGISTRATURA

* PEDICA (IdV) 40

SULL'INCIDENTE SUL LAVORO VERIFICATOSI A CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

ADERENTI (LNP) 41

PER LA COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE SPECIALE PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

PRESIDENTE 41

PERDUCA (PD) 41, 42

SU NOTIZIE DI STAMPA RELATIVE A INDAGINI DELLA MAGISTRATURA

AMATO (PdL) 42

FERRARA (PdL) 43

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 43

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento del senatore Giambrone nella discussione generale del disegno di legge n. 1197 45
--	----------

CONGEDI E MISSIONI 50**INTERROGAZIONI**

Annunzio 43

Interrogazioni 50

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 11,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,03 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sugli attacchi terroristici avvenuti a Mumbai

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*) L'Italia ha appreso con sgomento e preoccupazione degli attentati terroristici avvenuti ieri a Mumbai in India. Gli appelli alla pace e alla tolleranza reciproca vanno rinnovati, ma la comunità internazionale ha il dovere di impegnarsi per debellare il terrorismo. Il Presidente del Senato ha espresso cordoglio per tutte le vittime e ha manifestato solidarietà alla famiglia del connazionale rimasto ucciso nel corso degli attacchi. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Ulteriori interventi sull'ordine dei lavori sono rinviati alla conclusione della seduta.

Discussione del disegno di legge:

(1197) Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, recante disposizioni urgenti per il diritto allo studio, la valorizzazione del merito e la qualità del sistema universitario e della ricerca (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Valditara a svolgere la relazione orale.

VALDITARA, *relatore*. Premesso che la qualità dei ricercatori italiani è superiore alla media dei Paesi dell'OCSE, l'università presenta tuttavia criticità innegabili: la cattiva gestione delle risorse, la scarsa trasparenza del reclutamento, la piramide rovesciata del personale docente (l'elevato numero di professori ordinari in rapporto all'esiguo numero di giovani ricercatori), l'ingessatura burocratica, l'eccesso di spesa per gli stipendi del personale. L'università, che manifesta purtroppo la tendenza a trasformarsi in un superliceo, è inoltre carente sul piano della capacità di trasferire tecnologia alle imprese e di garantire mobilità sociale. Molto dipende dai ritardi della politica: è mancata la saldatura tra autonomia e responsabilità e negli anni si sono susseguite misure dettate dall'emergenza, prive di un disegno strategico. Il provvedimento in esame avvia un processo di risanamento e di rilancio dell'università italiana che, valorizzando il merito, deve garantire promozione sociale e innovazione produttiva. L'articolo 1, recante disposizioni per il reclutamento, impone alle università statali, che abbiano superato il rapporto del 90 per cento fra finanziamento ordinario e spese per il personale, il divieto di procedere ad ulteriori assunzioni. Inoltre, fissando il limite di spesa per le assunzioni nel prossimo triennio al 50 per cento della spesa relativa al personale cessato nell'anno precedente, riserva il 60 per cento di tale quota all'assunzione di giovani ricercatori. Modifica, infine, le procedure di formazione delle commissioni per il reclutamento, coniugando sorteggio ed elezione. Un'altra misura di attenzione ai giovani è l'aumento dello stanziamento per le borse di studio dei dottorandi previsto all'articolo 3, che reca disposizioni per il diritto allo studio e risorse per incrementare l'offerta di residenze universitarie. L'articolo 2 introduce misure per la valutazione del sistema universitario, prevedendo che le risorse aggiuntive al Fondo di finanziamento ordinario siano attribuite secondo i criteri della qualità dell'offerta formativa, dei risultati della ricerca, della percentuale di risorse destinate alle infrastrutture della ricerca. Emendamenti della Commissione introducono l'anagrafe delle pubblicazioni scientifiche e legano gli incrementi retributivi dei docenti alle pubblicazioni stesse. Una riforma più complessiva dell'università dovrà coinvolgere l'opposizione parlamentare e le categorie interessate, ma va salutato positivamente il consenso che il decreto-legge ha raccolto nella parte più avvertita del mondo universitario. C'è da augu-

rarsi che lo spesso spirito di collaborazione si registri anche in altri settori pubblici. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

GIAMBRONE (*IdV*). Il Gruppo dell'Italia dei Valori è contrario al decreto-legge per ragioni di metodo e di merito. Per ragioni di metodo perché il provvedimento reitera la logica dell'emergenza e interviene sulle modalità di reclutamento dei docenti in maniera miope e estemporanea. Nel merito perché non affronta i problemi lasciati insoluti dalle precedenti riforme, come la definizione dello *status* giuridico dei ricercatori, elude le questioni della dinamica dell'offerta formativa e dei docenti precari, utilizza coperture finanziarie non corrette attingendo ancora una volta al Fondo per le aree sottoutilizzate, detta misure insufficienti per il diritto allo studio. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*). Allega ai Resoconti della seduta il testo integrale dell'intervento. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Sebbene il Governo sia formalmente presente in Aula, sarebbe opportuno che al dibattito partecipasse un rappresentante del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il sottosegretario Pizza si è solo momentaneamente allontanato.

RUSCONI (*PD*). Nel ringraziare il Presidente per il richiamo testé effettuato, lamenta la totale assenza del ministro Gelmini sia in Aula sia durante l'esame del provvedimento in Commissione. Il decreto-legge n. 180 non presenta caratteristiche di necessità ed urgenza ed è volto a rimediare ad alcuni errori tecnici commessi con la legge n. 133 del 2008 (di conversione del decreto-legge n. 112), senza tuttavia porre riparo ai consistenti tagli di risorse previsti in quel provvedimento; esso rischia pertanto di risultare irrilevante ed è testimonianza dello scarso impegno del Governo nei confronti dell'università. L'Italia è agli ultimi posti tra i Paesi sviluppati per quanto riguarda gli investimenti in università e ricerca ed assiste ad una crisi di credibilità del proprio sistema universitario, posto sotto attacco da una parte dei *media* e del mondo politico. Il Partito Democratico è assolutamente contrario alla linea politica dell'Esecutivo, basata sulla drastica riduzione dei fondi e del personale, e ribadisce il ruolo dello Stato come erogatore e garante del sistema dell'istruzione. Nel merito del provvedimento, il vincolo previsto dal comma 1 dell'articolo 1, che impedisce alle università che abbiano superato il rapporto del 90 per cento fra finanziamento ordinario e spese per il personale di procedere ad ulteriori assunzioni, rischia di penalizzare anche le università virtuose ed è comunque in contraddizione con il comma 3 dello stesso articolo, volto invece a favorire il *turnover* a vantaggio soprattutto dei giovani ricercatori. Il meccanismo del sorteggio per la designazione delle commis-

sioni giudicatrici nei concorsi per professore universitario, condivisibile in linea di principio, viene previsto con modalità macchinose e poco funzionali, mentre le positive misure recate dagli articoli 2 e 3 sono tuttavia limitate al solo anno 2009. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

COMPAGNA (*PdL*). Il decreto-legge in esame contiene misure apprezzabili e segna un'inversione di tendenza nei confronti di un grave problema dell'università italiana, la presenza di un alto numero di professori a fronte di un ridotto numero di ricercatori. All'origine di tale problema vi è l'introduzione, all'inizio degli anni Novanta, del principio di autonomia delle università, che, in mancanza della previsione di adeguati profili di responsabilità, ha condotto ad una gestione delle risorse fortemente irresponsabile ed ha limitato l'accesso alla ricerca delle nuove generazioni. Ancor più gravi danni al sistema universitario furono recati a suo tempo dal movimento del Sessantotto, che provocò un sostanziale monopolio nell'ambito dell'insegnamento universitario da parte dei professori appartenenti all'area culturale di sinistra. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

LIVI BACCI (*PD*). Negli ultimi decenni l'università italiana ha smesso di essere un sistema elitario e si è aperta ad un pubblico molto vasto, con un consistente incremento del numero delle immatricolazioni e dei laureati; a fronte di un tale aumento di produttività, la crescita del corpo docente è stata certamente contenuta. È necessario partire da questo dato per affrontare in modo serio e costruttivo i nodi critici del sistema universitario italiano, tra cui vi è senz'altro l'esigenza di eliminare gli sprechi e di evitare un'eccessiva frammentazione dell'offerta formativa. Le misure proposte dal Governo appaiono invece poco efficaci e persino controproducenti, come nel caso del vincolo di spesa posto come condizione per procedere a nuove assunzioni, che rischia di penalizzare le università virtuose ed eccellenti, o del complesso meccanismo di sorteggio delle commissioni di concorso, cui sarebbe stato preferibile un sistema di estrazione secca dei membri oppure il mantenimento delle attuali modalità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MUSSO (*PdL*). Il decreto-legge in esame rappresenta un primo passo verso l'introduzione di criteri meritocratici nell'università italiana, un obiettivo condivisibile e particolarmente atteso da larga parte degli addetti ai lavori, che non tollera più l'attuale malcostume dei concorsi pilotati. Il merito non sarà solo alla base del reclutamento del personale docente (attraverso nuove modalità nella designazione delle commissioni giudicatrici), ma informerà anche i criteri di distribuzione delle risorse agli istituti universitari, che saranno premiati in base al loro livello qualitativo, e sarà l'elemento fondamentale che permetterà l'avanzamento negli studi da parte degli studenti. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

FRANCO Vittoria (*PD*). Il provvedimento in esame è una testimonianza positiva del fatto che il Governo ha dovuto prestare ascolto alla forte opposizione che è emersa in Parlamento e nel Paese nei confronti delle misure adottate in materia di istruzione nella prima parte della legislatura; le sue risposte appaiono, però, frettolose. Nel corso dell'esame in Commissione l'opposizione ha avuto un atteggiamento propositivo nel merito delle questioni ed ha registrato alcune felici convergenze con le posizioni dell'Esecutivo. Non appare tuttavia condivisibile il contesto generale in cui si inserisce la politica governativa sull'università, caratterizzata, sul piano culturale, da un'immagine erroneamente ed ingiustamente negativa del sistema universitario nel suo complesso (il che non toglie che vi siano alcune criticità, che devono essere corrette) e, sul piano economico, da gravissimi tagli alle spese, che penalizzano e mettono in difficoltà tutte le università e rischiano di impoverire i notevoli centri di eccellenza presenti nel Paese. Appare opportuna la soppressione del comma 4 dell'articolo 1, in materia di reclutamento del personale docente, e la sua sostituzione con un autonomo disegno di legge, su cui è auspicabile un lavoro approfondito e il raggiungimento di una soluzione condivisa. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PERDUCA (*PD*). Per operare una vera riforma dell'università e non limitarsi ai meri aggiustamenti contenuti nel decreto-legge, tra l'altro carenti dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza, occorre abolire il valore legale del titolo di studio. Solo così le università verranno messe in concorrenza tra di loro e gli studenti avranno la possibilità di scegliere l'ateneo in cui iscriversi valutando le differenti proposte formative offerte. Occorre inoltre procedere ad una migliore integrazione dell'università italiana nel contesto europeo, anche per quanto riguarda le procedure di valutazione e di reclutamento dei docenti. Quanto al tema della cosiddetta fuga di cervelli, sarebbe utile ascoltare le esperienze dei ricercatori italiani emigrati all'estero, per comprendere quanto sia migliore il trattamento, non solo a livello stipendiale, che gli atenei stranieri riservano ai ricercatori più validi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Presidenza della vice presidente MAURO

ADERENTI (*LNP*). Il decreto-legge colpisce le logiche clientelari, familistiche e baronali presenti nell'università italiana, che costringono i migliori ricercatori ad emigrare all'estero, e stimola fortemente la meritocrazia, sostenendo economicamente gli studenti più capaci, la responsabilizzazione degli atenei nella gestione dei fondi e nel mantenimento degli equilibri di bilancio, la trasparenza nel reclutamento dei docenti, il monitoraggio della qualità del sistema. La Lega Nord, favorevole alla rottura

delle logiche corporative che ingessano l'università, vigilerà affinché tali principi vengano rispettati anche nel futuro disegno di legge di riforma del sistema universitario e voterà a favore della conversione del decreto-legge, che rappresenta un valido passo in avanti, auspicando che non venga stravolto nel corso dell'esame parlamentare. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e della senatrice Mariapia Garavaglia*).

PORETTI (*PD*). Al sistema universitario italiano non servono interventi limitati come quelli proposti dal decreto-legge, ma riforme profonde: per questo i senatori radicali del Partito Democratico non ritengono utile presentare emendamenti al testo in esame, su cui il voto sarà comunque negativo, riservandosi di presentare all'Aula le proprie proposte in occasione della discussione sul disegno di legge di riordino del sistema universitario annunciato dal Governo. Urge infatti abolire il valore legale del titolo di studio, consentendo una reale autonomia e una vera competizione tra gli atenei, aumentare i finanziamenti attraendo capitali privati anche attraverso appositi sgravi fiscali e superare l'attuale logica di reclutamento del personale attraverso concorso pubblico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

VITA (*PD*). Se si hanno presenti le indicazioni dell'Agenda di Lisbona e si considera il sensibile ritardo italiano testimoniato dai dati OCSE, appare evidente la modestia del provvedimento in esame, ispirato a logiche sbagliate e incomprensibili e intimamente connesso al decreto-legge n. 133, che tante motivate proteste ha suscitato tra gli studenti. L'opposizione non caldeggia conservatorismi e la difesa dei privilegi, ma intende anzi proporre una riforma più profonda dell'università, che parta dalla valorizzazione dei ricercatori e dalla tutela del diritto allo studio, che nel decreto-legge viene finanziato con uno stanziamento troppo modesto. La cultura e la valorizzazione dei saperi costituiscono, infatti, una grande opportunità per lo sviluppo del Paese, mentre la scarsità della loro diffusione rappresenta un pericolosissimo strumento di differenziazione e di gerarchizzazione sociale. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Nel dibattito in 7ª Commissione è emersa una comune consapevolezza dei problemi dell'Università italiana e delle possibili soluzioni, che fa aumentare il rimpianto di fronte ad un decreto-legge disomogeneo, poco armonico e incapace di attuare le necessarie riforme. Esso contiene alcune norme positive in merito al diritto allo studio, alla modifica del *turnover* e alla realizzazione di alloggi per gli studenti universitari, ma il suo impianto complessivo rimane criticabile. Il meccanismo di reclutamento previsto, di cui molto hanno parlato gli organi di stampa, non può essere considerato positivamente, visto che la composizione delle commissioni di valutazione secondo il sistema misto, e dunque con la presenza di un membro interno, non evita le distorsioni e non soddisfa il bisogno di trasparenza. Il fatto che non sia stata eliminata

la possibilità di assegnare una seconda idoneità oltre a quella del vincitore del concorso, inoltre, mantiene in vita una situazione che desta grandi perplessità. Infine, la norma che prevede di assegnare una quota non inferiore al 7 per cento dei fondi per il finanziamento dell'università sulla base dei risultati dei processi formativi e dell'attività di ricerca scientifica avrebbe potuto essere maggiormente incisiva qualora fosse stata messa rapidamente in funzione l'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca). (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

BALDASSARRI (*PdL*). L'università italiana, anche a causa della perniciosa influenza esercitata nel corso degli anni dalla sinistra e dai sindacati, si dimostra incapace di valorizzare i migliori talenti, che si trovano costretti a trasferirsi all'estero per conseguire i riconoscimenti meritati. Ciò deriva da un meccanismo poco trasparente nella selezione dei docenti, su cui il decreto fa un importante anche se non definitivo passo in avanti, da un'interpretazione dell'autonomia universitaria avulsa da qualsiasi forma di responsabilità finanziaria e da un meccanismo di finanziamento che non premia la qualità della ricerca. Il Ministro ha dunque fatto bene ad agire con decisione e fermezza su questo delicato argomento: auspica che continui nel percorso riformatore, anche proponendo misure dirimenti come l'abolizione del valore legale del titolo di studio. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

ASCIUTTI (*PdL*). L'atteggiamento assunto dall'opposizione nel corso dell'esame del provvedimento è stato ambiguo in quanto, pur sostenendo a parole l'esigenza di riformare in modo compiuto l'attuale sistema di reclutamento della docenza universitaria, ha poi presentato un emendamento volto di fatto a mantenerlo in vita. In tale ottica, il decreto-legge in esame appare ancor più apprezzabile in quanto interviene con coraggio e spirito innovativo nel valorizzare il merito e la qualità del sistema universitario italiano, il quale non è peraltro ad un passo dalla rovina come sostenuto dai *media*, ma è anzi in grado di formare giovani laureati che sono poi estremamente apprezzati nei mercati stranieri. Il provvedimento è pienamente condivisibile nella parte in cui prevede il divieto di procedere ad ulteriori assunzioni per quelle università che hanno superato il rapporto del 90 per cento tra finanziamento ordinario e spese per il personale, nonché laddove contiene misure a sostegno degli studenti più capaci e meritevoli: ricorda, in proposito, l'ordine del giorno accolto dal Governo con cui viene assunto l'impegno a prevedere una retta differenziata per gli studenti fuori corso. Nell'associarsi alle parole del senatore Baldassarri in ordine all'esigenza di eliminare il valore legale del titolo di studio, conclude auspicando che il Governo intervenga quanto prima per garantire ai ricercatori più allettanti prospettive di carriera, anche sotto il profilo economico, così da favorire il rientro in patria dei tanti giovani espatriati alla ricerca di un lavoro. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Saluto ad una scolaresca di Lampedusa

PRESIDENTE. Rivolge un saluto agli studenti del liceo scientifico di Lampedusa presenti in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1197

VALDITARA, *relatore*. Esprime apprezzamento per il coraggio con cui il ministro Gelmini sta portando avanti le numerose riforme in materia di istruzione e per la disponibilità al confronto dimostrata dall'opposizione nel corso dell'esame del provvedimento, auspicando che il metodo di lavoro adottato possa caratterizzare anche i provvedimenti futuri. Malgrado i tagli paventati, per l'anno 2009 il settore dell'università pubblica registra al contrario un aumento delle risorse finanziarie disponibili e sono da accogliersi con particolare favore la triplicazione delle risorse destinate alle residenze universitarie e la duplicazione di quelle per le borse di studio, nonché la deroga al blocco delle assunzioni per 2.800 ricercatori e l'incremento dal 20 al 50 per cento del *turnover* utilizzabile. Sono inoltre pienamente condivisibili il divieto di ulteriori assunzioni per le università che hanno superato il rapporto del 90 per cento tra finanziamento ordinario e spese per il personale, anche in un'ottica di corretto ed efficace utilizzo delle risorse pubbliche, così come la rivisitazione del meccanismo della valutazione della qualità del sistema universitario contenuta all'articolo 2, la quale consente di fondare le modalità di assegnazione delle risorse su un criterio finalmente meritocratico. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*. Il decreto-legge, nella sua parzialità, rappresenta la prima ma significativa tappa della riforma del sistema universitario, che sarà improntata al rigore e al riconoscimento del merito e aperta ad un ampio confronto. Il Governo ha operato in continuità con il tentativo dei precedenti ministri Berlinguer e Moratti di coniugare l'autonomia universitaria con la responsabilità di gestione e di superare resistenze corporative. Il Ministro è peraltro consapevole dei limiti del sistema del sorteggio e della necessità di eliminare la doppia idoneità, ma ha ritenuto prioritaria l'esigenza di trasmettere un segnale di discontinuità nelle modalità di reclutamento del personale e di sbloccare i concorsi per i ricercatori. Pur accogliendo le aspre critiche che le sono state rivolte, invita gli studenti a non confondere il diritto allo studio con il mero conseguimento di un titolo per partecipare ai concorsi pubblici. Le disposizioni dell'articolo 3, che incrementano le risorse per le borse di studio dei dottorandi, dimostrano peraltro che i fondi per il diritto allo studio non sono stati tagliati. Il Governo, che intende garantire ai più meritevoli l'accesso ai più alti gradi di istruzione, ha invece incrementato le risorse per l'assunzione di giovani ricercatori, ha dato certezze ai ricercatori di enti pubblici e ha reso più trasparente e rigoroso l'*iter* per

la chiamata diretta dall'estero. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Livi Bacci. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame del provvedimento in titolo ad altra seduta.

Su notizie di stampa relative a indagini della magistratura

PEDICA (*IdV*). L'iscrizione nel registro degli indagati, per vicende legate alla gestione del Comune di Firenze, di Salvatore Ligresti, uno dei soci di CAI, richiama nuovamente l'attenzione sul trasferimento di Alitalia e sull'affidabilità della cordata italiana. La vicenda Alitalia mette in evidenza, peraltro, sempre nuovi elementi di scandalo. Sembra infatti che il commissario straordinario Fantozzi percepirà compensi esorbitanti per il suo incarico e che il suo studio legale agirà come consulente nell'ambito della procedura fallimentare. Non si comprende, infine, per quale motivo nella rassegna stampa del Senato di ieri non sia stato inserito un articolo sull'ipotizzato coinvolgimento del capo della segreteria del ministro Matteoli nello scandalo Europaradiso.

AMATO (*PdL*). Il senatore Pedica ha erroneamente chiamato in causa il Governo per uno scandalo che sta travolgendo la Giunta del comune di Firenze, guidata dal sindaco del PD Dominici. Il Pdl ha richiesto peraltro il commissariamento del Comune e la costituzione, nell'ambito del Consiglio comunale, di una commissione di inchiesta. (*Applausi del senatore Torri*).

FERRARA (*PdL*). Il senatore Pedica dovrebbe evitare digressioni e collegamenti fantasiosi.

Sull'incidente sul lavoro verificatosi a Castiglione delle Stiviere

ADERENTI (*LNP*). Il Gruppo della Lega Nord è vicino alle famiglie dei due operai rimasti feriti a causa del crollo della facciata di un edificio a Castiglione delle Stiviere in provincia di Mantova. Confidando nell'azione della magistratura, che dovrà fare chiarezza sull'accaduto, sollecita il Governo a verificare che ai due operai sia garantita un'adeguata assistenza sanitaria.

Per la costituzione della Commissione speciale per la tutela e la promozione dei diritti umani

PERDUCA (*PD*). Lamenta la mancata convocazione per costituire la Commissione speciale per la tutela e la promozione dei diritti umani e im-

puta il ritardo al disinteresse di un Gruppo che non designa i propri rappresentanti.

PRESIDENTE. La Presidenza ha sollecitato le designazioni dei Gruppi.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverte che nel *question time*, previsto nella seduta pomeridiana, interverrà il Ministro per i rapporti con il Parlamento in luogo del Ministro per le infrastrutture e i trasporti.

Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,03*).

Sugli attacchi terroristici avvenuti a Mumbai

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Signori senatori, è con sgomento vivissimo e con grande preoccupazione che abbiamo appreso dei gravissimi attentati avvenuti a Mumbai nella giornata di ieri.

Accanto alla preoccupazione per questa nuova risorgenza di un terrorismo feroce che attacca indiscriminatamente vittime innocenti è forte il cordoglio per le numerose vittime di questi atti di barbarie. Un cordoglio che non possiamo non esprimere, in modo particolare, per l'efferato assassinio di Antonio de Lorenzo, nostro connazionale.

Il presidente Schifani, a nome dell'Assemblea, ha già espresso tali sentimenti ai suoi familiari, insieme alla più ferma condanna per questo terrorismo crudele. Davanti a tragedie come queste possono sembrare inutili o rituali gli appelli alla tolleranza reciproca e alla pace. Questi appelli vanno, tuttavia, rinnovati ed uniti alla condanna più forte per un terrorismo che nessuna ideologia politica, religiosa o sociale può in alcun modo né giustificare, né comprendere. Così come tutti devono ribadire il dovere da parte della Comunità internazionale di impegnarsi fino a quando il terrorismo non venga definitivamente sconfitto.

In segno di partecipazione al dolore dei familiari di Antonio de Lorenzo, ai quali va il nostro affetto e la nostra solidarietà, in ricordo della sua tragica fine e in segno di solidarietà verso tutte le vittime che ieri sono state colpite a Mumbai, invito l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il senatore Pedica ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori riguardo l'incriminazione di Ligresti.

Comunico che potrà intervenire al termine della seduta antimeridiana.

Discussione del disegno di legge:

(1197) Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, recante disposizioni urgenti per il diritto allo studio, la valorizzazione del merito e la qualità del sistema universitario e della ricerca (Relazione orale) (ore 11,06)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1197.

Il relatore, senatore Valditara, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

VALDITARA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi... (*Brusì*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Valditara. Prego i colleghi senatori di consentire al senatore Valditara di svolgere la relazione e a noi di ascoltarla; vi prego anche di non utilizzare le sedute d'Aula in cui il Governo

deve assistere alle nostre discussioni per incontri con i Sottosegretari o i Ministri presenti. Quindi lei, senatore Valditara, comincerà a parlare quando il Sottosegretario potrà seguirla.

VALDITARA, *relatore*. Grazie, signor Presidente.

Credo che una puntualizzazione importante debba essere fatta in occasione della trattazione di questo decreto-legge che contiene misure particolarmente importanti per lo sviluppo ed il futuro dell'università italiana. Credo, cioè, che tutta l'Aula debba essere interessata in modo *bipartisan* dalla consapevolezza che l'università italiana non è il centro del malaffare.

L'università italiana, nel bene e nel male, non si distingue da qualsiasi altro settore della vita pubblica italiana. Nelle nostre università, anzi, la qualità dei ricercatori è mediamente superiore rispetto al resto dei Paesi OCSE. Non lo dico io, lo dicono prestigiose riviste scientifiche internazionali, lo dice un'indagine del Ministero dell'educazione nazionale francese, pubblicata su «Le Monde» nel febbraio 2007: per citazioni su riviste scientifiche internazionali, i ricercatori italiani vengono prima dei ricercatori francesi e tedeschi.

Detto questo, sono innegabili tuttavia alcune criticità. Signor Presidente, chiederei un po' di silenzio per continuare l'intervento. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, se non fate un po' di silenzio, come legittimamente ha chiesto il relatore alla Presidenza, che peraltro si scusa per non essere nuovamente intervenuta, sospenderò la seduta per cinque minuti, così si potranno svolgere i vostri colloqui. Se invece questa non è la volontà dell'Assemblea, prego il senatore Valditara di continuare il suo intervento.

VALDITARA, *relatore*. Detto questo, sono innegabili alcune criticità: una cattiva gestione delle risorse; sprechi di risorse, peraltro modeste; poca trasparenza; poca competizione; il problema della cosiddetta piramide rovesciata (40.000 professori a fronte di 20.000 ricercatori); un'ingessatura burocratica opprimente; la tendenza a trasformare le università italiane in superlicei dove si fa soprattutto didattica e pochissima ricerca e, devo aggiungere, un eccesso di spesa per un numero sempre più crescente di personale a fronte di una spesa del tutto inadeguata per le infrastrutture della ricerca. Ma soprattutto manca drammaticamente la capacità di trasferire tecnologia alle imprese e di generare promozione sociale.

La nostra università - e il nostro sistema di istruzione in generale - è agli ultimi posti tra i Paesi più sviluppati per capacità di far sì che un ragazzo povero che entra nel sistema di istruzione possa uscire con le competenze per accedere alla classe media. È un sistema che configura una cristallizzazione sociale, un sistema che per molti aspetti è rimasto indietro negli anni. Molte delle riforme che oggi ci apprestiamo a varare sono già state affrontate dai principali Paesi europei dalla fine degli anni '90. In Italia, invece, sono state semplicemente abbozzate, in altri casi non sono mai state proposte.

Voglio anche aggiungere che alcune delle criticità che ho appena esposto sono legate innanzitutto ad un'importante legge (la n. 341 del 1990, la cosiddetta legge Ruberti), che ebbe un merito significativo in quanto introdusse il principio fondamentale dell'autonomia, cui però non coniugò il principio della responsabilità. Poi voglio anche aggiungere la legge 28 febbraio 1998, n. 31, sui concorsi, che è stata, a mio avviso in modo sbagliato, rieditata nel febbraio di quest'anno dal precedente Governo, che con i due idonei, il concorso locale e il membro interno certamente non favorisce quella richiesta di trasparenza che viene dalla società italiana. Voglio infine aggiungere che queste pratiche degenerative, sotto gli occhi di tutti, sono state, soprattutto la moltiplicazione irrazionale dei corsi di laurea, un portato del cosiddetto 3 più 2 che probabilmente andava pensato e andrebbe ripensato in termini leggermente diversi.

La politica però non è estranea a tutto questo. Quando abbiamo 337 sedi universitarie con una proliferazione di sedi distaccate in ogni piccolo centro (si ricordava che a Narni dove non c'è neanche un liceo ci sono forse 8 corsi di laurea); quando ci sono 5.500 corsi di laurea su materie che hanno una scarsa richiesta da parte del mondo della produzione e anche da parte degli stessi studenti (ben 150 corsi di laurea contano meno di 15 studenti), in tutto questo non è estranea la politica, che spesso e volentieri negli ultimi 15 anni ha difeso, sponsorizzato, sostenuto e talvolta persino imposto l'apertura di cattedrali nel deserto. Occorre dunque procedere ad un risanamento e ad un rilancio del settore. Ebbi a dire che il 2009 dovrà essere dedicato al risanamento e alle riforme strutturali importanti: dal 2010 occorrerà ragionare in termini di rilancio anche con riferimento alle risorse.

Voglio anche sottolineare che è mancata, a partire dall'inizio degli anni Novanta, una grande visione culturale. Negli ultimi 15-20 anni molte delle riforme sono state troppo spesso effettuate sotto la spinta dell'emergenza, senza un quadro strategico ed è giusto invece avere ben presenti alcuni forti criteri di riferimento. Risanamento e rilancio devono avvenire attraverso l'introduzione dei principi di responsabilità e trasparenza, nonché del principio di merito, all'interno di un sistema fondato sulla competizione tra atenei che abbia due grandi finalità: la promozione sociale degli studenti attraverso una formazione adeguata e la contribuzione allo sviluppo di una innovazione del sistema produttivo. Da qui è partito il Governo, da qui siamo partiti con questo decreto-legge.

E voglio entrare subito nel vivo della trattazione. Quando abbiamo detto «applichiamo finalmente una legge dello Stato», la cosiddetta legge Berlinguer del 1997, che prevedeva l'obbligo di non superare il 90 per cento nel rapporto tra spese per il personale e fondo di finanziamento ordinario, abbiamo fatto cosa attesa dalla parte sana del mondo universitario e da essa richiesta, perché in nessun Paese al mondo si spende quasi esclusivamente per stipendi e quasi nulla per ricerca e infrastrutture di ricerca. Voglio anche aggiungere che questo 90 per cento è «truccato», perché se avessimo dovuto computare gli scatti di anzianità e quel terzo legato all'attività di assistenza delle facoltà mediche, probabilmente la stragrande

maggioranza delle università italiane avrebbe un rapporto pari al 100 per cento o molto simile.

Bisogna capire che cosa contiene questo fondo di finanziamento: esso è il grande fondo per l'università, quello con cui si finanziano l'acquisto dei libri per le biblioteche, i progetti di ricerca, la luce e il riscaldamento. Capirete allora che se le risorse vengono impiegate soltanto per pagare stipendi, l'università è costretta ad indebitarsi o a chiedere soldi ai privati o ad aumentare le tasse universitarie. È quindi evidente che chi fosse contrario ad una misura di questo tipo si assumerebbe la responsabilità di dire «aumentiamo le tasse», «privatizziamo l'università italiana», «indebitiamo l'università italiana».

Il provvedimento in esame contiene anche una marcata apertura ai giovani. Innanzitutto, voglio ricordare un punto che nel dibattito politico è quasi scomparso, ma che credo sia particolarmente importante: come dicemmo già dall'inizio della legislatura, occorre sbloccare le assunzioni per 2.800 ricercatori che sono in attesa di entrare nel mondo della ricerca. Un altro segnale forte contenuto nel decreto-legge è che il 60 per cento del 50 per cento derivante dal *turnover*, che potrà essere riutilizzato, è destinato all'assunzione di ricercatori, cioè ad assumere giovani, e quindi a rovesciare, cioè a rimettere secondo logica, la famosa piramide. Si tratta di un'operazione che credo rappresenti un obbligo morale cui anche l'attuale opposizione nella passata legislatura aveva cercato, senza riuscirci, di adempiere. Il tutto si coniuga, tra l'altro, con il famoso emendamento presentato a favore dei giovani dottorandi e volto ad aumentare l'entità delle loro borse di studio.

Vi è quindi un'attenzione ai giovani che conferma l'interesse di questo Governo all'apertura delle università italiane: le borse di studio, le residenze universitarie. Proprio la necessità di promozione sociale, ossia di aprire l'università anche alle fasce sociali svantaggiate, richiede che chi è di condizioni modeste non debba andare a lavorare per potersi mantenere nell'università. Voglio sottolineare che lo stanziamento previsto dal Governo in questo decreto è doppio rispetto a quanto non sia stato stanziato negli ultimi anni, così come per quanto riguarda le residenze universitarie è ben pari al triplo rispetto a quanto stanziato nelle finanziarie delle ultime legislature.

Se vogliamo che il sistema funzioni, la valutazione dei risultati è strategica. Si fa in Germania, in Spagna, in Inghilterra ed in Francia. Siamo l'ultimo Paese che applica una misura di questo tipo. Le risorse devono andare soprattutto a quelle università che per qualità della ricerca e della didattica sviluppano risultati positivi. Nella scorsa legislatura avevamo già presentato, con numerosi colleghi che siedono in Parlamento, proposte emendative in questa direzione. Sono altrettanto compiaciuto che la Commissione abbia approvato oggi l'introduzione dell'anagrafe delle pubblicazioni scientifiche che consente di certificare con grande chiarezza le pubblicazioni di professori e ricercatori, di avere un quadro chiaro. Sono particolarmente soddisfatto per il fatto che si introduce una autentica rivoluzione e che d'ora in poi gli scatti automatici di stipendio non verranno più

liquidati automaticamente, ma saranno condizionati alla pubblicazione scientifica nell'ultimo biennio. (*Applausi del senatore Lauro*).

Sono anche soddisfatto perché nelle Commissioni giudicatrici entrerà soltanto chi negli ultimi anni ha effettuato pubblicazioni scientifiche. È assurdo che un professore possa giudicare altri senza aver mai pubblicato nulla. Credo che questa sia una iniziativa fondamentale per dare concretezza e serietà.

Sono inoltre particolarmente soddisfatto che le università ed i rettori, in sede di bilancio consuntivo, abbiano l'obbligo di dire con grande trasparenza che cosa hanno fatto con i soldi pubblici, mostrando i risultati dell'attività di ricerca, di formazione, di trasferimento tecnologico, con emendamenti presentati dal relatore in Commissione, condivisi dal Capogruppo della maggioranza, passati questa mattina con mio personale compiacimento.

Vi è poi la norma sul rientro dei cervelli, anch'essa largamente attesa, e la norma sui concorsi. Personalmente ho una predilezione per la legge Moratti che, depurata di quelle famose quote, è per me ottima, ma mi rendo conto che il Governo ha ritenuto che essa avrebbe comportato una dilazione dei termini concorsuali, inaccettabile forse per un sistema bloccato da quasi tre anni.

Si introduce quindi il meccanismo del sorteggio. Non credo nell'effetto taumaturgico del sorteggio. Credo, invece, che il sorteggio abbinato all'elezione possa essere un segno di moralizzazione efficace. È un segnale e, in quanto tale, senz'altro positivo. Ovviamente la vera riforma dovrà essere fatta in un confronto ampio con il mondo universitario, con l'opposizione; a mio avviso, una riforma dovrà necessariamente passare da una lista di idonei a numero chiuso, entro cui sviluppare una chiamata diretta.

Voglio anche aggiungere, elemento mai sottolineato, che è necessario ridurre i settori scientifico-disciplinari perché è evidente che con quattro o cinque professori la trasparenza viene a mancare. Certamente, *de iure condendo*, che è fondamentale la riforma della *governance*, l'applicazione di questo sistema di valutazione, il rilancio del dottorato ed anche – consentitemi di aggiungere – i contratti individuali sul modello tedesco, anche qui sviluppando quello che oggi già facciamo in questo decreto, pagando di più i professori che lo meritano.

Voglio evidenziare un ultimo aspetto: il mondo universitario nelle audizioni si è espresso in modo favorevole sul decreto. Voglio ricordare le parole del presidente della CRUI Decleva, del presidente Lenzi, le aperture importanti del presidente Morcellini, a nome di tutti i presidi delle università italiane. È stato sottolineato il segnale di svolta e mi compiace dire che per la prima volta un settore interessato ad una riforma anche pesante, che comporterà dei costi per qualcuno, dà il suo sostanziale appoggio. Credo che sia un segnale molto importante. Mi auguro che anche altri settori della vita pubblica italiana sappiano fare altrettanto, come sta facendo la parte più consapevole e rappresentativa dell'università italiana che sta collaborando ad un rilancio del nostro sistema e a far sì che final-

mente anche il nostro mondo universitario possa essere al pari degli altri sistemi più avanzati e che possa contribuire a creare sviluppo, benessere e crescita complessiva per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Giambrone. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, intervengo per palesare tutta la contrarietà del mio Gruppo parlamentare al provvedimento in questione. Il Gruppo Italia dei Valori, infatti, non può che essere contrario, oltre che nel merito – questione non di poco conto – per il metodo utilizzato anche questa volta per arrivare a fissare delle norme riguardanti importanti settori della nostra società.

L'aggettivo «urgenti» ricorre ormai da mezzo secolo nei titoli dei provvedimenti legislativi che riguardano l'università. A parte la necessità tecnica legata alla decretazione governativa, non è difficile riconoscere nell'impiego ricorrente di tale parola una sostanziale miopia nell'affrontare i problemi dell'alta formazione del nostro Paese. Infatti, nel metodo la maggior parte dei provvedimenti di cui si parla riguardano quasi esclusivamente il corpo docente e, nel merito, rivelano la cronica carenza della volontà politica di risolvere lo spinoso tema del precariato.

Occorre partire da lontano, quando l'estensione dell'accesso all'università a tutti i diplomati di scuola media superiore di durata quinquennale fu fronteggiata attraverso un ricorso spregiudicato agli incarichi di insegnamento. Lo Stato non intendeva sostenere in modo strutturale il costo della liberalizzazione. Nel successivo decennio esso tentò di affrontare i nodi della situazione universitaria anche con importanti innovazioni riguardanti la docenza, come l'introduzione del ruolo dei professori associati della seconda fascia docente, la riapertura dei concorsi liberi a scadenza biennale per ordinari ed associati con programmazione nazionale e l'istituzione dei ricercatori con limitata funzione docente dopo la conferma in ruolo.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 segnò certamente una svolta nella trasformazione dell'università italiana in strumento democratico di promozione sociale, senza pregiudizio della sua fondamentale vocazione culturale; tuttavia, in parte per insufficiente valutazione delle difficoltà operative, in parte per eccessiva fiducia nelle capacità di autoriforma del corpo accademico, lasciò irrisolti molti problemi, compresa la definizione dello stato giuridico dei ricercatori e la dinamica tra la domanda e l'offerta di alta formazione.

Nel 1989 veniva emanata una direttiva europea che consentiva il riconoscimento sul piano professionale in tutti i Paesi membri della CEE dei titoli di studio conseguiti dopo un corso universitario di durata triennale. I provvedimenti adottati dal legislatore alla fine degli anni Ottanta risposero all'orientamento europeo con l'istituzione dei corsi di diploma universitario triennale e la modifica della struttura della docenza, consi-

stente nell'estendere anche ai ricercatori confermati la possibilità di insegnare per supplenza o affidamento.

L'entrata in vigore della legge sull'autonomia finanziaria dell'università nel 1993, bloccando l'organico delle università al 31 ottobre 1993, era destinata ad accelerare la deriva rispetto al decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. Infatti, dopo alcuni tentativi falliti nella XII legislatura, veniva consentito l'affidamento per contratto di tutti i corsi di insegnamento e, negli stessi anni, i nodi venivano al pettine, con la necessità di rivedere il meccanismo dei concorsi a posti di professore di ruolo, anche a seguito dei fatti deprecabili che vanno sotto il nome di «Cattedropoli».

La soluzione adottata nel 1998 toglieva al Ministero il potere di bandire i concorsi, attribuito direttamente agli atenei con l'ulteriore potere di designare un membro delle commissioni. Ancora una volta il legislatore puntava la propria attenzione sul reclutamento dei docenti delle fasce superiori, mentre continuava a lasciare insoluto il problema dello stato giuridico dei ricercatori, trovando anche modo, in uno degli ultimi articoli della legge, di rendere ufficiale una limitata attività didattica. La legge n. 230 del 2005 riprendeva ed aggiornava lo strumento della programmazione degli atenei, legandovi anche le richieste di nuovi posti di docenza, con commissioni giudicatrici formate con sistema misto.

In questo quadro si inseriscono i segnali preoccupanti provenienti dal decreto-legge n. 180, oggi in discussione, sul quale proietta la sua ombra la legge n. 133, con i suoi tagli alle risorse ordinarie e l'inedito avvio all'abdicazione da parte dello Stato all'alta formazione dei cittadini. La parte finanziaria del provvedimento, infatti, configura un intervento doveroso ma assolutamente estemporaneo. Sussistono certamente la necessità e l'urgenza di intervenire al fine di assicurare la distribuzione di risorse, a partire dall'anno accademico in corso, attraverso disposizioni che rendono selettivi i finanziamenti destinati ai concorsi già banditi, oltre a quelli che si bandiranno, ai sensi delle nuove norme, entro il 30 novembre. Allo stesso modo si avvertono la necessità e l'urgenza di intervenire, nelle more di un riordino dei criteri di reclutamento dei professori universitari, sulle procedure concorsuali e sull'esclusione degli enti di ricerca, erroneamente inclusi, o non esplicitamente esclusi, dal decreto-legge n. 112 del 2008. Tuttavia, in tutta sincerità, a nostro avviso, è inaccettabile che si decida di normare questo settore in questo modo, con questo contenuto, con ulteriori tagli e, quando non ci sono quest'ultimi, ovvero quando sono previste nuove risorse, esse sono coperte in modo non corretto. A nostro avviso, Presidente, siamo ai limiti della incostituzionalità del provvedimento.

Venendo al merito del provvedimento, qualcuno mi dovrebbe spiegare – sì, ci dovrebbero davvero spiegare – il perché della scelta, operata all'articolo 2, di una percentuale non inferiore al 7 per cento da destinare agli atenei che avranno raggiunto meglio specificabili obiettivi. Allo stesso modo, il Gruppo Italia dei Valori non può essere completamente felice, pur registrando certamente una inversione di tendenza, rispetto alla previsione contenuta all'articolo 3 del provvedimento. Il mio Gruppo,

ed io personalmente, che siedo nella competente Commissione istruzione e ho partecipato a tutti i lavori, non possiamo essere d'accordo con questo provvedimento, anche se consideriamo positivamente i 65 milioni previsti all'articolo 3; sono piccole cose, ma troppo poco rispetto ad contesto superiore. Comprimerete bene che, pur essendo un elemento importante, non risolve il problema definitivamente.

Auspichiamo che il Governo voglia concedere a breve altri fondi, sicuramente spesi bene nel caso delle infrastrutture residenziali universitarie. L'Italia dei Valori però non è d'accordo che le risorse siano prese dai fondi del FAS. Allora, per concludere – e consegno il mio intervento integrale alla Presidenza affinché resti agli atti – l'Italia dei Valori manifesta la propria contrarietà totale a questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Colleghi, la Presidenza non può sospendere la seduta perché il Governo è formalmente rappresentato, essendo presente il sottosegretario Caliendo, ma ritengo sbagliato che né il sottosegretario Pizza né il Ministro dell'istruzione siano presenti ad un dibattito che li riguarda direttamente. Ad ogni modo, non possiamo sospendere i lavori in quanto il Governo è comunque presente.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il sottosegretario Pizza si è allontanato un attimo, ha anche lasciato le sue carte.

PRESIDENTE. Lo so, ho visto che era presente. Ha lasciato le carte e avrà lasciato anche il pensiero, però c'è già stato l'intervento di un senatore. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*). Non si può sospendere la seduta, perché comunque sia il Governo è presente, e conosco benissimo le forme che consentono lo svolgimento delle sedute; dico solo che non è serio, questo sì, per rispetto dei senatori, che nessun titolare dell'argomento che si sta discutendo sia presente. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

ASCIUTTI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo intende intervenire, senatore Ascutti?

ASCIUTTI (*PdL*). Intervengo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Senatore Ascutti, per gli interventi sull'ordine dei lavori c'è un Regolamento, come lei sa. Ecco che sta rientrando il sottosegretario Pizza.

È iscritto a parlare il senatore Rusconi. Ne ha facoltà.

* RUSCONI (*PD*). Signor Presidente, la ringrazio per il richiamo e ringrazio il sottosegretario Pizza. Il Ministro non si è visto finora neanche un

minuto durante la discussione del disegno di legge all'esame né in Commissione né ora in Aula. Ne prendiamo atto.

Il decreto-legge n. 180 non sembra presentare le caratteristiche di necessità e di urgenza previste dalla Costituzione, ma è piuttosto volto ad intervenire per rimediare parzialmente ad alcuni errori tecnici, presenti nella legge n. 133, senza peraltro intaccare minimamente i tagli finanziari.

Si tratta dunque di un provvedimento minimale il cui aspetto migliore, rispetto al taglio di un miliardo e mezzo di euro previsto dalla legge n. 133, è stata l'attesa, l'annuncio, la comunicazione che si sarebbero date risposte serie alle università italiane. Ma, come nel leopordiano «Il sabato del villaggio», «la speme e la gioia» lasciano presto il posto al «travaglio usato».

In realtà è talmente palese il livello minimale di questo decreto – com'è stato detto con parole chiare dal collega professor Veronesi nel dibattito in Commissione – che, rispetto ad emendamenti necessari, votati all'unanimità dalla 7ª Commissione per evitare centinaia di ricorsi scontati, questa mattina la Commissione bilancio ha preteso di aggiungere ovunque l'espressione chiarissima «senza alcun onere aggiuntivo». Dunque la legge n. 133, con i suoi tagli di un miliardo e mezzo di euro, domina e sovrasta questo provvedimento e possiamo affermare con chiarezza che «la montagna ha partorito il topolino».

Tuttavia, per usare le parole della CRUI che, senatore Valditara, sono agli atti, assistiamo al disimpegno dello Stato verso l'università pubblica. Ricordo ancora che nel suo intervento, sia pur positivo, il presidente De-cleva ha detto: «(...) È un primo provvedimento di apertura che però, se non sostenuto da altre iniziative che modifichino i tagli dei trasferimenti del 46 per cento nel 2010, sarà irrilevante».

Vorrei allora, sottosegretario Pizza, che nella sua replica lei chiarisse il significato degli aggettivi usati dalla CRUI: minimale ed irrilevante: sarebbe per noi prezioso un suo parere perché il 2010, cui ha fatto riferimento anche il relatore, è dietro le porte, anzi, è già nella programmazione delle università.

In questo autunno 2008 ci si potrebbe chiedere se l'università italiana ha anche un futuro. Tra i Paesi europei dell'OCSE, infatti, l'Italia è ultima per investimenti nell'università, sia rispetto al PIL, che rispetto alla spesa pubblica nazionale. Il sistema universitario attraversa, inoltre, una profonda crisi di credibilità, sotto attacco da parte dei mezzi di comunicazione. E vorremmo che fosse causale il fatto che in soli tre giorni, su proposta del presidente Quagliariello, che peraltro non fa parte della 7ª Commissione, su iniziativa del presidente Possa e su decisione del presidente Schifani, sia stata autorizzata una Commissione d'indagine relativa ai bilanci e agli sprechi delle università: strana un'indagine conoscitiva che presuppone già un risultato ed un obiettivo che sembrano finalizzati immediatamente a questo decreto e ai tagli della legge n. 133.

Lo diciamo perché questo, con molto amor di Patria per il nostro Parlamento e per il nostro Governo – e dico nostro! – non serve all'immagine dell'Italia e dell'università italiana all'estero, non serve alla nostra credi-

bilità all'estero, né a diminuire la tensione verso quelle famiglie, quegli studenti, quei docenti e quei rettori che chiedono risposte serie alla politica italiana.

La terapia del Governo è chiara: ridurre ulteriormente e drasticamente sia i finanziamenti statali che il personale, e spingere gli atenei ad un'autoprivatizzazione, con l'illusione che «il cavallo affamato e privatizzato» ricominci a galoppare. Come Partito Democratico non lo condividiamo ed abbiamo l'impressione che dal 2010 si tratterà, come direbbe Márquez, della «Cronaca di una morte annunciata». Noi pensiamo, invece, che l'Italia abbia bisogno di più e di meglio per l'università.

Entra in crisi, dunque, la natura pubblica del sistema universitario, ed ho detto pubblica, non statale. Il ruolo dello Stato, come erogatore e garante di un sistema di alta formazione, è indispensabile per assicurare le condizioni affinché l'università resti e divenga sempre di più elemento centrale dello sviluppo del Paese e del suo stesso *welfare*.

Anche le parti positive di questo provvedimento sono contraddittorie. Si è lodato il comma 1 dell'articolo 1, in virtù del quale non si può superare il 90 per cento del costo del personale rispetto ai trasferimenti. Questo non è l'unico criterio, perché bisogna valutare la natura dei trasferimenti e con quali criteri sono assegnati alle diverse università.

Non si parla, ad esempio, del fatto che il personale assunto non equivale all'indebitamento. Vi sono università (il collega Ceruti citava il caso di Udine) che, in quanto giovani e recenti, hanno trasferimenti inferiori a quelli previsti dai criteri; di conseguenza, pur avendo queste università una buona gestione di fatto rischiano di superare il 90 per cento. Non si utilizzano gli investimenti come criterio: infatti, c'è un indebitamento fatto per un investimento e c'è un indebitamento fatto a causa di una cattiva gestione.

Non solo, con i trasferimenti previsti nel 2010 anche la parte positiva del *turnover* dal 20 al 50 per cento, con l'aspetto (che noi giudichiamo favorevolmente) di agevolare i giovani ricercatori, o non sarà applicato al 50 per cento da tutte le università o queste supereranno la previsione del comma uno, relativa al costo del 90 per cento del personale.

Siamo in una contraddizione palese e il Ministro ogni tanto dovrebbe fare un'affermazione in Parlamento e non sui giornali. Non è possibile che noi abbiamo svolto una discussione in Commissione per due settimane senza avere la presenza per un solo minuto del Ministro, che commentava poi ogni giorno sui giornali. Chiediamo al Governo di capire che è il Parlamento la sede del dibattito parlamentare: non è né la stampa né la trasmissione televisiva «Porta a Porta»! (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

Noi chiediamo di capire come faccia il comma 3 dell'articolo 1 a rispondere al comma 1 dello stesso. Soprattutto, chiediamo come mai questo Governo, che regala a Catania e Roma risorse per eventuali bilanci dissestati, non chieda a università storiche, come Firenze, un piano di rientro e di risanamento. Questo ci sembrava un dato di normalità e di saggezza per l'immagine del nostro Paese.

Anche per quanto riguarda il reclutamento, il professore Giavazzi ha chiesto su un importante quotidiano chi ha paura del sorteggio. Io ringrazio il Governo che in Commissione ha chiarito i ruoli e gli incarichi del professor Giavazzi all'interno del Ministero dell'istruzione e dell'università, chiarendo pertanto anche le sue posizioni. Vorrei rispondere che noi non abbiamo paura del reclutamento, ma ci siamo solo accorti che questo provvedimento era fatto così male (e per questo motivo è stato modificato in Commissione) che essendo pochi, come ci è stato detto nel corso delle audizioni, i professori ordinari di portoghese, sarebbe stato necessario che un professore ordinario di spagnolo di fatto interrogasse un altro professore in portoghese: ci sembra proprio una scelta logica, pensata bene e in maniera razionale.

Noi non abbiamo paura di un sorteggio che, così limitato, rischia di provare gli stessi vizi già sperimentati con il ministro Fontana a metà anni Ottanta. Addirittura, noi abbiamo proposto due provocazioni: o l'estrazione, se il caso deve essere padrone, o la cooptazione.

Almeno così in questa università italiana, che per noi non è così disastata come ha detto il relatore senatore Valditara, se vi fosse qualche insegnante che non ha una grande preparazione si saprebbe chi lo ha assunto o chi ha suggerito la sua assunzione. Quindi, nessuno ha paura. La senatrice Garavaglia e l'onorevole Veltroni proporranno un nostro disegno di legge sul reclutamento.

Gli articoli 2 e 3 sono indubbiamente positivi ma, casualmente, limitati solo al 2009 senza un piano triennale. Ci conforta poi un dato, che il presidente Possa ha ben evidenziato in Commissione. Nell'articolo 2 si prevede una quota non inferiore al 7 per cento sul merito, senza nessun criterio. Almeno questo ci spaventa davvero, signor Presidente, perché con l'espressione almeno si va dal 7 a 99 per cento. Questa ci sembra una legge delega nascosta.

Allora, dal momento che mi sono reso conto che non mi rimane molto tempo, desidero avviarmi a concludere il mio intervento manifestando una consapevolezza. In questo provvedimento vi sono interventi utili: il numero ed il tempo a nostra disposizione in Commissione – quasi uguale a quello usato dalla maggioranza – testimoniano che il relatore, se è arrivato in Aula, lo è per scelta nostra, del Partito Democratico, dell'Italia dei Valori e di tutta l'opposizione, ma con la consapevolezza che l'università italiana ha bisogno di altro. La serietà e la preparazione non si coniugano con la legge n. 133 del 2008, che è l'umiliazione – e rischia di essere la fine – dell'università italiana.

Parlando, circa un anno fa, ai responsabili di scuola e università del partito, Gian Felice Rocca, vice presidente per l'*education* di Confindustria, disse a tutti (di centro-destra e di centro-sinistra) che un Paese che taglia finanziamenti alla scuola, all'università e alla ricerca fa bassa manutenzione e non investimento.

Ecco le parole giuste, che riprendo per il provvedimento in esame: è una bassa, ordinaria manutenzione, non un investimento in speranza. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*PdL*). Signor Presidente, naturalmente questo provvedimento non basta, di per sé, ad abbattere e riedificare quella condizione dei numeri della docenza che ha portato il relatore a parlare, con una felice espressione, di piramide rovesciata. Certamente, però, in questo provvedimento, nei confronti della piramide rovesciata, vi è una presa di coscienza, un segnale, un'immediata ed urgente prospettazione di un'inversione di tendenza. Credo che questo lo abbiano riconosciuto anche i colleghi dell'opposizione, risparmiandoci, in quest'occasione, il consueto rito democratico – civilissimo, per carità – delle pregiudiziali di costituzionalità.

La piramide rovesciata è un *j'accuse*, non tanto – e mi rivolgo al collega Rusconi che mi ha preceduto – alla legge che abbiamo votato noi, la n. 133 del 2008. È invece – come ha detto bene il relatore – un *j'accuse* alla catastrofe che si determinò quando giustamente introducemmo l'autonomia (era il 1990, mi pare fosse ministro l'onorevole Ruberti), ma senza alcun profilo di responsabilità. E l'attuazione da parte di baroni, baroncini e baronastri che cosa fu? Il massimo dei profili di irresponsabilità. La piramide rovesciata è una tragedia, non soltanto per il numero dei professori rispetto a quello dei ricercatori, ma per il fatto che due intere generazioni sono state pregiudizialmente escluse dall'accesso alla ricerca scientifica per tutelare e garantire meglio magari quelli della mia generazione.

Voglio dire questo perché un giornale, nei giorni scorsi, annunciava che nell'Aula del Senato si sarebbe rivista in opera la congiura dei baroni; non credo sia così: mi fido del relatore e del provvedimento del Ministro e spero che l'opposizione non prenda spunto. Una congiura dei baroni – senatrice Garavaglia, mi rivolgo a lei, se me lo consente – la mia e la sua generazione l'hanno vissuta. Quando, nel 1968, un ministro bravo e riformatore, l'onorevole Gui, presentò il progetto di legge n. 2314, cosa fu lo squadristo rosso dei Capanna che condusse all'occupazione dell'università e consegnò i liberaldemocratici o alla biblioteca o all'alcolismo? Ma ci furono anche uomini, che sono nostri maestri e che abbiamo amato – i De Martino, i Leone e i Moro – i quali, pur di non accettare l'incompatibilità Parlamento-cattedra, civettavano con il docente unico. E nei datzebao, quando avevo vent'anni, c'era scritto «Viva la lunga lotta del popolo vietnamita» (io ero per gli Americani), «del popolo palestinese» (io ero per Israele), «dei braccianti e dei metalmeccanici» (io ero per Croce e non per Gramsci), e «degli assistenti universitari»! Ecco la saldatura tra lo squadristo dei baronastri e la congiura dei baroni: mi auguro che in questa occasione, né quest'Aula, né le condizioni del Paese, consentano più quella tragedia.

Per riscuotere quella tragedia, senatrice Garavaglia, bisogna ora aspettare la generosa impostazione del pianista Pedini e la realizzazione di un antico uomo di scuola, Salvatore Valitutti, ma soprattutto il fatto

che quelli che volevano il docente unico ed erano figli dei baroni facevano i sociologi del dissenso ma erano già diventati ordinari.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Adesso l'insegnante unico lo volete voi. Dunque, siamo pari.

COMPAGNA (*PdL*). Da questo punto di vista sono molto liberale e mi preoccupo del caso degli ordinari di portoghese che non sono sufficienti, ma certo abbiamo acquisito troppi portoghesi dell'ordinariato.

Vi sono dei profili di irresponsabilità rispetto ai quali il relatore, giustamente, attribuisce al Governo il merito di voler correggere reintroducendo un'opinione scientifica. Di qui l'apprezzamento per ciò che tale provvedimento significa sulla breve distanza e una sola battuta. Non è in discussione l'agenda Giavazzi – e certamente il professor Giavazzi ha tutto il diritto di chiedere sul «Corriere della Sera» un provvedimento di emergenza – ma questo provvedimento, che si vota come agenda Gelmini, con tutto il rispetto che si deve all'agenda Giavazzi, al programma di Governo e, ove vi fossero connessioni, all'uno e all'altro. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci. Ne ha facoltà.

* LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, devo dire che ai toni da Masaniello dell'amico Compagna ho preferito assai i toni misurati, anche se non concordo con parte di quello che ha detto, del senatore Valditara.

Mi domando innanzitutto se l'università italiana sia da buttare, da punire o da umiliare. Credo proprio di no. Si guardi soltanto ad alcuni fatti molto semplici. C'è stata una rivoluzione nella cosiddetta istruzione terziaria ed universitaria. Oggi l'80 per cento dei diplomati accede all'università. L'università è diventata sicuramente di massa, come del resto è accaduto in tutti i Paesi sviluppati. Ci si può dispiacere di questo fatto, ma è comunque un fatto connotato alle società sviluppate.

Ricordo che la nostra università nell'ultimo decennio ha aumentato le immatricolazioni nonostante un declino del numero dei giovani tra i 18 e i 20 anni. La nostra università ha più che raddoppiato il numero dei laureati. Erano 140.000 nel 2000 mentre oggi sono 300.000. La loro qualità è peggiorata? Non sappiamo perché non esistono analisi in questo senso. Non lo si può dire, ma certamente la produttività dell'università è notevolmente migliorata. Più che un raddoppio dei laureati. Il corpo docente è certamente aumentato, ma in misura estremamente inferiore.

Certamente vi sono stati e vi sono gravissimi problemi. La frammentazione dell'offerta formativa è andata molto al di là di quanto non sarebbe stato salutare fare. Bisognerà fare un passo indietro, tenuto conto della frammentazione della docenza e della maniera in cui quest'ultima è impartita agli alunni. Bisogna riqualificare, ricompattare, riarticolare i corsi, diminuire i settori disciplinari, insomma si rende necessaria una pro-

fonda riforma del sistema universitario e credo che su questa esigenza l'opposizione sia d'accordo con la maggioranza.

Bisognerà vedere quali criteri si vorranno adottare e su ciò ci batteremo e ci confronteremo con la maggioranza, ma certamente bisogna riuscire a metabolizzare l'enorme trasformazione dell'università nel passaggio da università di *élite* a università di massa e gestire il fatto che oggi, nei Paesi sviluppati e in Italia, l'università è da considerare di massa.

Bisogna certamente rimediare agli sprechi, alla divisione, molto netta, tra università di qualità mediocre e università di qualità eccellente; bisogna agire nel profondo. Quindi, aspettiamo un disegno di legge, anche se oggi discutiamo di questo decreto-legge che contiene alcuni aspetti che ci lasciano assai perplessi.

Il primo punto – ne ha parlato il senatore Rusconi – è il vincolo del 90 per cento del fondo ordinario per le spese del personale. Nel provvedimento è detto che le università italiane che superano detto limite non sono virtuose. Ma tra un anno, con i tagli previsti dalla manovra di luglio, la maggioranza dell'università italiane non saranno virtuose ed è assai paradossale che nel giro di un anno passino dallo stato virtuoso a quello non virtuoso. Occorrerà, pertanto, agire in modo che detto limite non sia l'unico parametro al quale agganciare l'intero processo di ristrutturazione dell'università.

Si dice che il 90 per cento delle risorse viene speso in personale, ma l'università è *labour intensive*, cioè ha bisogno di lavoro, essendo soprattutto lavoro, docenza.

In sostanza, esistono certamente dei parametri da riequilibrare ma, come ha giustamente affermato il senatore Rusconi, vi sono università che hanno sfiorato questo limite pur avendo realizzato investimenti perché sono università nuove, che guardano al futuro, e ve ne sono altre che lo hanno superato e che necessitano di profonde e dolorose ristrutturazioni.

Prendiamo il caso dell'università di Firenze, che non è virtuosa con il parametro del 90 per cento, ma che – ricordo – comprende il 3,5 per cento degli studenti dell'intero Paese e raccoglie più del 6 per cento dei finanziamenti erogati dal Ministero per progetti di ricerca assegnati su base competitiva. Ciò vuol dire che la qualità di ricerca in questa università è di eccellenza.

E allora, mi chiedo se si possa definire non virtuosa un'università che ha una qualità di ricerca di eccellenza. È un interrogativo che pongo, che non è retorico, ma vuole guardare a fondo nella struttura dei bilanci delle università e capire perché si trovano in quello stato. Ciò al fine di favorire e concordare piani di rientro.

Nel merito dell'articolo 1 del provvedimento, desidero spendere qualche parola in merito alla questione del reclutamento. Certamente vi è bisogno di ristrutturare la piramide della docenza. La nostra è una docenza invecchiata, per cui occorre procedere a 2800 concorsi per ricercatori. Dobbiamo inserirli per ringiovanire la piramide ma i criteri stabiliti da questo decreto-legge per i concorsi francamente non troveranno facile attuazione. E questo è noto alla stessa maggioranza. Meglio sarebbe stato

mantenere l'attuale sistema concorsuale, eliminando la doppia idoneità – che avrebbe semplificato enormemente le cose – piuttosto che congegnare un marchingegno che certamente non funzionerà e creerà moltissimi problemi.

E meglio sarebbe stato prevedere – come è stato proposto in Commissione – un'estrazione secca dei candidati giudici delle commissioni. Anche questo avrebbe semplificato enormemente le procedure.

In conclusione, credo sarebbe stato opportuno lasciare gli associati tra i giudici nei concorsi di seconda fascia e i ricercatori tra i giudici nelle commissioni per ricercatori. Credo che questo sarebbe stato utile, ma non è stato fatto. Pazienza. Certamente però occorrerà porvi rimedio con la legge di riforma, che dovrà ristrutturare il sistema di reclutamento e non mettere pezze o toppe inefficienti alla situazione attuale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musso. Ne ha facoltà.

MUSSO (*PdL*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatrici e senatori, i cinque minuti di tempo a mia disposizione varranno simbolicamente come quell'ora di applausi liberatori che, in quello che ormai è un *topos* della letteratura umoristica italiana, vengono tributati al ragionier Fantozzi quando osa dichiarare che «La corazzata Potmkin» è una «boiata pazzesca». Credo che qui qualcuno osi finalmente accostare le parole «università» e «merito», dopo molti anni in cui l'autonomia senza responsabilità – come è stato ricordato – ha generato troppi docenti e burocrati, altissimi costi di funzionamento, scarse risorse per la ricerca ed, infine, anche alti costi per gli studenti.

Gli applausi vengono da chi, come me e come tanti colleghi, ha lavorato per molti anni nell'università in Italia ed all'estero; vengono da tutti i colori che non ne possono più di vedere il duro lavoro e i buoni risultati di molti, ed in particolare di tanti validi giovani che attendono meritate opportunità di accesso, vanificati da norme che introducono e diffondono il malcostume, con concorsi pilotati dove non solo si sa prima chi vince, ma si sa prima anche che chi vince è spesso un cretino. Poi ci stupiamo se si arriva al sesso offerto in cambio di esami da parte di studentesse e studenti, che evidentemente imparano che con questi metodi si può fare strada nella vita.

Senatore Livi Bacci, la produttività non è data dal numero dei laureati, ma dalla loro preparazione al lavoro e alla vita, cosa che oggi l'università italiana non sta dando ai nostri studenti.

Certamente il provvedimento in esame non basta; basta, però, con il solito benaltrismo. Oggi si afferma un principio diverso, quello cioè che va avanti chi merita. Si tratta di un principio che tutti ora affermano di volere, ma che nessuno mai, o almeno dal 1968, ha messo in pratica.

Va avanti chi merita nell'assegnazione delle risorse: le università meno efficienti sono punite (il criterio del 90 per cento potrà non essere perfetto, ma in qualche modo si doveva pur cominciare!); per quelle vir-

tuose, il *turnover*, limitato al 20 per cento, viene invece portato al 50 per cento, cioè le risorse vengono moltiplicate per due volte e mezzo, destinando almeno il 60 per cento della maggiore somma ai nuovi ricercatori e non più del 10 per cento agli ordinari e invertendo così quel *trend* che negli ultimi anni ha fatto elevare ad un ordinariato spesso immeritato ricercatori associati già reclutati con concorsi dai criteri assai dubbi.

Infine, una quota crescente dei fondi per l'università, a partire dal 7 per cento, sarà vincolata ai risultati e alla valutazione. Come ha ricordato il relatore, vi sono punti di eccellenza, che però devono essere premiati affinché si possano moltiplicare piuttosto che frustrare.

Va avanti chi merita anche nella selezione dei docenti e dei ricercatori. È stato giusto introdurre queste novità fin dai concorsi già banditi, forse correndo anche il rischio di qualche ricorso, che mai come in questo caso sarebbe l'emblema di una resistenza dei vecchi interessi corporativi.

Le commissioni saranno composte da soli ordinari, principalmente sorteggiati anziché eletti. Vi saranno così due vantaggi, il primo dei quali è rappresentato dal fatto che si escluderanno associati e ricercatori che sono ricattabili nelle commissioni – bisogna dirlo! – recidendo l'assurdo groviglio che oggi permette ad un candidato in un concorso «x» di sedere contemporaneamente ai suoi stessi giudici nella commissione di un concorso «y»; il sorteggio eliminerà, soprattutto se sarà secco (in questo mi sembra di trovare un neo nel provvedimento), le campagne elettorali con cui fino ad oggi i baroni hanno manipolato le commissioni, pilotandone i risultati.

In secondo luogo, un decreto, al di là da venire ma imminente, stabilirà nel dettaglio i parametri internazionali con cui saranno valutati per titoli e pubblicazioni i candidati ricercatori. Tali parametri sono noti ed applicati da anni in tutto il mondo: se saranno introdotti sul serio in Italia, non solo innalzeranno la qualità del reclutamento, ma daranno speranze e certezze a chi si impegna, produce ottime pubblicazioni ed oggi è alla mercé di commissioni combinate, capaci di preferire candidati mediocri, dalle qualità spesso inconfessabili.

Infine, va avanti chi merita tra gli studenti, stanziando nuove risorse – poche, come è stato sottolineato – che favoriscono il merito e la mobilità geografica. Quest'ultima permetterà la concorrenza virtuosa tra università di città diverse, mentre oggi è limitata a chi se la può permettere, non aprendo vere opportunità per il futuro e facendo fino ad oggi dell'università, al contrario di quanto dovrebbe essere in un Paese civile, un ostacolo all'uguaglianza delle opportunità e una grave fardello per la crescita culturale, civile ed economica del Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei registrare un fatto positivo in ordine al decreto sull'università presentato dal Governo.

Il fatto positivo è che il Governo, dopo i primi atti su scuola ed università, si è dovuto fermare e ha dovuto prendere atto della forte opposizione nel Parlamento e nel Paese ai provvedimenti che riguardano tutto il sistema sapere.

Il Governo ha dovuto ascoltare, anche se lo ha fatto solo in minima parte e dando risposte davvero frettolose, talmente frettolose che molti colleghi della maggioranza sono intervenuti in Commissione a denunciarle, come abbiamo fatto noi, su molti punti.

Il Governo ha dovuto prendere atto che un *turnover* al 20 per cento, come previsto dal decreto-legge n. 112, avrebbe comportato un blocco delle carriere e del reclutamento e sarebbe stato troppo penalizzante per i giovani, per i ricercatori e per i docenti: certamente il 50 per cento è più ragionevole.

Il Governo, ancora, ha dovuto prendere atto che esiste un problema del diritto allo studio in questo Paese, che esiste un problema di pari opportunità e di uguale cittadinanza e che resta ancora inattuato il dettato costituzionale che prevede che tutti i meritevoli possano accedere all'alta formazione.

Voglio ribadire un concetto emerso nella discussione che abbiamo svolto in Commissione. Se il nostro Paese vuole dare un minimo contributo alla costruzione della società della conoscenza, cui ci chiama l'Europa, e valorizzare i talenti dovunque si trovino, indipendentemente dalla provenienza sociale, deve investire sul diritto allo studio e promuovere la mobilità sociale che, praticamente, oggi è inesistente nel nostro Paese.

In Commissione – mi auguro che il relatore e i colleghi della maggioranza ce ne diano atto – noi ci siamo posti con un atteggiamento propositivo di discutere nel merito, presentando nostre proposte, dicendo a tutti che abbiamo a cuore l'università, abbiamo a cuore la qualità dell'università. E ci ha fatto piacere constatare che su alcune delle questioni da noi poste si sia registrata una convergenza con il Governo e il relatore. Ma, certo non possiamo perdere di vista il contesto generale in cui si collocano questi provvedimenti.

Vorrei descrivere, signor Presidente, tale contesto analizzandolo sotto due profili. Il primo lo definirei culturale-istituzionale, il secondo economico-finanziario.

Per quanto riguarda il primo, abbiamo potuto osservare – anche qui oggi ne abbiamo avuto qualche dimostrazione – che una buona parte della maggioranza descrive l'università con un'immagine tutta negativa, un'università fatta tutta di baroni, di baronie, di nepotismo, di corruzione. Ci è venuto il sospetto che si tratti di un'immagine costruita ad arte in maniera da giustificare i tagli eccezionali operati dal Governo, provvedimenti depressivi, punitivi, come ha detto poco fa il senatore Livi Bacci; l'università va punita. Ebbene, noi non la pensiamo così!

Detto questo, non vogliamo neanche affermare che nell'università va tutto bene. Assolutamente no. Bisogna riconoscere criticità che esistono e che vanno corrette per recuperare appieno il senso della missione dell'università, che consiste nell'alta formazione, nella ricerca migliore più avanzata possibile, nel contribuire alla competitività del Paese.

Se questa è la missione, però, non si può neanche mettere tutto nello stesso calderone e dire che nessuna di queste funzioni viene svolta dalle nostre università, dai nostri ricercatori, dai nostri docenti universitari soltanto per arrivare a giustificare i tagli. Di questo infatti si tratta e lo voglio dire qui davanti ai cittadini che ci ascoltano e ci vedono in questo momento.

Noi riteniamo che, nonostante i limiti, le università nel nostro Paese forniscono ancora una buona preparazione ai nostri studenti e ciò è dimostrato dal successo che i nostri laureati riscuotono all'estero. I nostri ricercatori sono tra i più produttivi in Europa; i centri di fisica, matematica, chimica e biomedica, che fanno parte delle nostre università, ottengono risultati di eccellenza di cui parlano tutte le riviste scientifiche del mondo.

Nelle nostre proposte rovesciamo la prospettiva, partiamo dal dare valore alle eccellenze per meglio correggere le criticità e far prevalere il merito, per far prevalere la produzione scientifica, la valutazione, l'offerta didattica, la preparazione dei nostri studenti. Tutti sanno che esiste un problema di valutazione seria e di premialità delle università che producono di più e meglio, però la definizione di università virtuose non può riferirsi prevalentemente o esclusivamente allo sfondamento o al non sfondamento del tetto del 90 per cento dell'utilizzo dei fondi per il personale, trascurando proprio la produzione scientifica. Ma proprio questo si fa nell'articolo 1 del decreto-legge in esame, escludendo, in base a questi criteri, da una parte dei fondi e dal reclutamento, le università cosiddette non virtuose.

Vengo alla seconda dimensione di quel contesto di cui parlavo prima, ossia i tagli gravissimi che vengono operati e che sono previsti soprattutto a partire dall'anno 2010, quando sarà difficile premiare e mettere in pratica quelle premialità che pure sono previste per le più virtuose, perché tutte le università saranno in difficoltà e nessuna di loro potrà essere virtuosa in base a quei criteri. Sono previsti – lo voglio ricordare, perché sembra che sia scomparso dall'orizzonte della nostra discussione – 700 milioni in meno nel 2010 e 800 milioni in meno nel 2011. Se non si corregge questo dato, è inutile parlare di qualsiasi riforma.

C'è il rischio che norme così severe penalizzino a tal punto le università da rendere difficile per loro realizzare anche i piani di rientro già previsti per quelle che hanno sfondato quel famoso tetto del 90 per cento; nessuna di loro riuscirà mai più a ridiventare o a diventare virtuosa. C'è il rischio che ottime università, eccellenti università del nostro Paese si impoveriscano anche sul piano della produzione scientifica e questa credo che debba essere la nostra maggiore preoccupazione in questo momento.

Mi avvio a concludere dal momento che sta per terminare il tempo a mia disposizione. Si è parlato questa mattina, e ne abbiamo parlato a lungo anche in Commissione, del problema del reclutamento. Signor Presidente, abbiamo fatto una proposta che mi sembra molto saggia, quella di sopprimere il comma 4 dell'articolo 1 che si occupa di questo problema e presentare, da parte del Governo o dei colleghi della maggioranza (lo stesso faremo noi ovviamente), un disegno di legge sul reclutamento da discutere in maniera approfondita, con la speranza e con la possibilità di arrivare ad una proposta condivisa.

Credo che nessun sistema di reclutamento sia buono in assoluto; abbiamo sperimentato negli anni scorsi diverse combinazioni fra elezioni e sorteggio, eppure siamo ancora qui a discuterne. Il problema è che dobbiamo davvero inventarci, creare e arrivare a regole certe, basate sulla premialità e sulla sanzione, che arrivino quasi a costringere a reclutare i migliori e non quelli che sono magari più vicini al maestro sia sul piano della relazione scientifica che parentale.

Ritengo che molte distorsioni concludo, tagliando il mio intervento – siano dovute al fatto che nei concorsi sono previsti due idonei e non un solo vincitore, come noi avevamo chiesto di fare, per esempio, l'anno e purtroppo poi invece il Parlamento ha cambiato questa misura. Allora perché non prevedere nel provvedimento il vincitore unico dei concorsi? Penso che in questo modo si contribuirebbe davvero a introdurre una nuova dimensione di una nuova etica pubblica che farebbe bene anche alle università. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, oggi ci troviamo a convertire in legge un decreto che reca disposizioni urgenti per il diritto allo studio. Ebbene, sono urgenti perché – come è stato sottolineato in tutti gli interventi dell'opposizione – si vuole dare una qualche giustificazione ai tagli che sono stati inclusi nella finanziaria, ma non sono assolutamente provvedimenti necessari a fare tutto quello che, invece, è emerso dagli interventi dei rappresentanti della maggioranza, a cominciare dal relatore.

Infatti, la madre di tutte le battaglie, se si vuole parlare di riforma invece che di mero aggiustamento di decisioni relative a quella che oggi – ahinoi – continua ad essere chiamata *governance*, che è qualcosa che attiene al dominio dell'amministrazione e non al dominio retorico della politica (che è ben altra cosa, cioè prendere delle decisioni radicali di vera e propria riforma), è l'abolizione del valore legale dei titoli di studio. Senza questo tutto il resto, la mancanza di responsabilità o il controllo della spesa sono vana coloritura di misure totalmente inesistenti e sicuramente inefficaci dal punto di vista del cambiamento nel nostro sistema universitario.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 12,15)

(*Segue PERDUCA*). Sono convinto che il senatore Compagna si riferisse alla prima guerra di Indocina, quando lui aveva vent'anni e leggeva i *datzebao*; allora si fece lo sbaglio di non prendere in considerazione, da parte americana, un Ho Chi Minh che diceva «aiutatemi» in chiave anti-sovietica e si preferì allearsi con un antidemocratico per sconfiggere i comunisti. Ebbene, oggi si rischia di fare la stessa cosa; non si prende in considerazione ciò che invece è fondamentale: includere all'interno dell'università italiana la libertà.

Prima libertà tra tutte è quella dello studente di poter scegliere un'offerta (che allo stato attuale credo debba rimanere – nella stragrande maggioranza dei casi – pubblica, ma poi potrà essere in un contesto di concorrenza), dove andare a studiare perché vuole ricevere non un pezzo di carta, ma una educazione di grande qualità, che gli consenta di far carriera all'interno dell'università, al di fuori di essa e magari anche al di fuori del nostro Paese.

È stato portato l'esempio della mancanza di docenti di portoghese per tenere concorsi relativamente a questa materia e si è detto che non si possono mandare insegnanti di spagnolo a effettuare questo tipo di selezioni. Ricordo che siamo uno dei 27 membri dell'Unione europea: perché non prendere in considerazione la possibilità di rivolgersi al Portogallo per far arrivare professori che sicuramente meglio di altri possano valutare la qualità della competenza linguistica di chi in quella materia dovrà ottenere il dottorato o una cattedra?

Malgrado questo, magari perché i peggiori maestri restano comunque i migliori (e qui parlo non di professori, ma di un sistema anchilosato al 1836), solo attraverso una partecipazione ampia all'interno del contesto dell'Unione europea possiamo non soltanto arricchirci dell'esperienza degli altri Paesi, ma anche aumentare la qualità della nostra stessa università per quanto riguarda il reclutamento e la valutazione finale.

Tutto ciò all'interno di queste norme urgenti non c'è. Tuttavia non mi pare – ahimè – che sia emerso dal dibattito che si spera in un futuro di poter affrontare alla radice i problemi dell'università. Di conseguenza, il nostro voto sul testo in esame – che sarà purtroppo, credo, emendato molto poco nel prosieguo del nostro dibattito – è totalmente contrario, proprio perché si continua a volare basso, e volando basso non si fa l'interesse di nessuno.

Ho sentito parlare anche di misure per il rientro in Italia dei cosiddetti cervelli che sono stati costretti a fuggire: bene, spero che quando si parlerà di una riforma più organica di questa – che però non può non partire dall'abolizione del valore legale dei titoli di studio – si ascoltino questi cervelli e si faccia capire ai nostri cervelli (e ce ne sono in Italia)

quali sono le condizioni che questi avrebbero studiando o lavorando all'estero e quali invece sono quelle che si vanno ad offrire a coloro che si verrebbero far rientrare in Italia a 1.800 euro al mese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signora Presidente, Ministro, Sottosegretario, onorevoli senatori, la Lega Nord non è mai stata e mai sarà a favore dei baroni universitari che, negli ultimi anni, hanno utilizzato le facoltà per assumere gli amici degli amici non curandosi di potenziare il profilo professionale dei docenti e di elevare la qualità della ricerca italiana ed inducendo i veri cervelli, magari figli di non potenti, ad emigrare all'estero.

Con questo intendo affermare che la Lega Nord non ha alcun conflitto d'interesse e pertanto noi possiamo porci quali garanti dell'effettiva concretizzazione dello spirito e degli obiettivi che il decreto in discussione vuole perseguire, ponendoci in una prospettiva di ampia collaborazione con tutte le forze politiche che vogliono assicurare la creazione di un'università meritocratica, trasparente, efficiente e vicina agli interessi degli studenti.

La conversione in legge del decreto-legge n. 180 vuole introdurre il principio di responsabilità delle singole università rispetto alla gestione dei fondi e rispetto al mantenimento degli equilibri di bilancio in ottemperanza al principio dell'autonomia responsabile di ciascun ateneo.

Introduce misure di controllo del *turnover*, atte a ribaltare la cosiddetta piramide rovesciata che oggi vede l'università italiana gravata da un numero elevato di professori ordinari contro un numero non adeguato di ricercatori, per lo più precarizzati, con gravi pregiudizi per i risultati della ricerca.

Introduce il meccanismo del sorteggio per la composizione delle commissioni di valutazione per il reclutamento di professori e ricercatori, introducendo elementi di trasparenza nel passaggio chiave del reclutamento stesso. Ciò indica il chiaro messaggio che si vuole limitare il proliferare di fenomeni di clientelismo, familismo, inefficienza e spreco che, penalizzando l'università italiana, in più gravano sul bilancio dell'intero Paese. Fissare criteri oggettivi e trasparenti per la valutazione significa migliorare la gestione delle risorse dello Stato e dotare il sistema di più efficienza. Oggi le commissioni di concorso per il reclutamento dei docenti universitari e dei ricercatori sono composte solo per elezione da parte di docenti e ricercatori di pari grado. Il meccanismo dell'elezione rende possibili accordi e scambi di voti che permettono la composizione controllata delle commissioni. Inoltre la valutazione dei candidati è a discrezione dei commissari, non esiste nemmeno una graduatoria finale dei partecipanti e l'accesso agli atti è consentito solo previo avvio di un'azione legale.

Introduce, inoltre, misure di monitoraggio della qualità del sistema universitario, vincolando l'erogazione dei finanziamenti a criteri di effettiva incidenza verso le esigenze della società ponendo al centro lo studente.

Il decreto-legge n. 180, infine, fissa elementi di meritocrazia per facilitare il diritto allo studio e l'accesso all'università per gli studenti più capaci e meritevoli.

Sia pure in un contesto economico complessivo che suscita preoccupazioni e che rischia di pesare anche sugli sviluppi dell'università nei prossimi anni, tali aspetti introducono elementi di rottura rispetto alle logiche corporative, familistiche e di sperpero di risorse pubbliche che hanno ispirato tante scelte negli ultimi decenni.

La Lega Nord vigilerà proprio sul mantenimento dell'integrità di questi aspetti anche in sede di elaborazione dei regolamenti e della prossima riforma universitaria. Noi non vogliamo che prevalgano bizantinismi tecnici, così come non accettiamo le proteste ispirate a motivazioni ideologiche e a volontà disfattista, volte unicamente a mantenere lo *status quo*. Mi limito a citare la presa di posizione del Consiglio universitario nazionale che, al di là dei proclami di facciata a sostegno del decreto-legge n. 180, nella mozione del 19 novembre bocchia l'introduzione del meccanismo del sorteggio per la formazione delle commissioni per il reclutamento di professori e ricercatori, auspica il ripristino della composizione delle commissioni antecedente al decreto-legge n. 180 e che le assunzioni dei ricercatori a tempo determinato siano sottratte a qualsiasi forma di regolamentazione ministeriale.

La Lega Nord ha in serbo per il Ministro tante altre richieste e proposte a favore degli studenti universitari, per una università italiana che possa confrontarsi con quella internazionale senza arrossire perché al passo con le direttive europee e con gli standard raggiunti dagli altri Paesi dell'Unione europea e per un utilizzo efficiente e razionale delle risorse economiche ed umane.

Esse saranno esplicitate con chiarezza e determinazione nel momento in cui si procederà ad una vera ed articolata riforma universitaria, che il ministro Gelmini si è impegnata a presentare nel prossimo futuro. Nel frattempo, il decreto-legge n. 180 deve essere ritenuto un primo valido passaggio volto a sbloccare i concorsi di assunzione che ormai si rendevano urgenti, purché non venga stravolto nella sua connotazione innovativa.

Per questo la Lega Nord si appella al senso di responsabilità morale di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, rispetto ad un settore così determinante per lo sviluppo del Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e della senatrice Garavaglia Mariapia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poretti. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signora Presidente, è inutile ripetercelo: ancora una volta stiamo esaminando un provvedimento d'urgenza, un decreto-legge, invece di un provvedimento più ragionato. Si toccano alcuni punti di

una materia complessa, quella della politica scolastica ed educativa, che avrebbe bisogno non di piccoli aggiustamenti temporanei ma di riforme radicali, nell'accezione del termine di riforme che vadano alla radice.

Non abbiamo proposto con il senatore Perduca e la senatrice Bonino (cioè con la delegazione radicale nel gruppo del Partito Democratico), emendamenti inutili nel corso della conversione di un decreto, ma ci riproponremo di farlo quando sarà presentato il disegno di legge su tale materia. Infatti, solo eliminando il valore legale del titolo di studio si può sperare di mettere in competizione le varie università fra loro. È una riforma a costo zero ma, stranamente, non viene mai messa in atto.

Nell'attuale situazione bloccata dell'università ogni meccanismo che si vorrà mettere in atto, sia per la selezione di nuovi ricercatori sia per la progressione di carriera, temo possa risultare inutile e illusorio: si cambia tutto per non cambiare nulla. Le singole università dovrebbero invece poter avere autonomia reale e totale. Ogni università, con finanziamenti pubblici e privati, dovrebbe essere autonoma e stabilire criteri propri per la selezione dei ricercatori e dei professori, venendo pesantemente penalizzata in caso di comportamenti non virtuosi. Sarebbe opportuno abolire i concorsi, abbandonare le logiche del pubblico impiego, con più contratti a tempo determinato (anche per cinque anni) che a tempo indeterminato. I progetti di ricerca da finanziare dovrebbero essere poi valutati da un'agenzia della ricerca che vagli l'attività scientifica dei ricercatori proponenti attraverso un sistema di *peer review* a livello internazionale, con un controllo rigido dei conflitti di interesse.

Sappiamo di vivere un periodo di crisi, non del mercato ma nel mercato: operare dei tagli in questi momenti può essere anche un utile spunto per apportare innovazione e quei cambiamenti radicali di cui parlavo all'inizio dell'intervento per andare alla radice di un sistema malato. Sono momenti di grave difficoltà che spesso fanno sì che sia l'esterno a costringere ad un cambiamento.

Ecco perché invito a valutare l'opportunità di elaborare strategie per attrarre capitali privati, italiani e stranieri, per il potenziamento dei nostri atenei, anche attraverso agevolazioni fiscali per coloro che investono nell'università e nella ricerca. In Italia i finanziamenti pubblici per la ricerca scientifica sono inferiori alla media OCSE, ancor meno sono gli investimenti privati; per questo è necessario andare oltre la mentalità secondo cui solo lo Stato può gestire l'università e la ricerca. Senza investimenti privati il nostro Paese rimarrà sempre un nano a livello internazionale: i soldi pubblici, in assenza di competitività, non basteranno mai e continueranno ad essere più volte sprecati. Un esempio di come il sistema può funzionare: ebbene, solo otto piccole università private degli Stati Uniti spendono più di tutti gli atenei pubblici italiani. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

* VITA (*PD*). Signora Ministro, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, stiamo discutendo di un provvedimento che, ancorché dichiarato ur-

gente – d'altra parte è un decreto, uno dei tanti che il Governo ci ha offerto nella sua prima stagione – suppone ed evoca argomenti di grandissimo rilievo, se è vero che siamo nel secolo dei saperi, nella società della conoscenza; se è vero che attorno al tema delle culture si giocherà non solo un orpello, un *maquillage*, del nostro presente o del nostro futuro, bensì il cuore stesso della società che stiamo immaginando, globale e locale insieme.

Di fronte allo spirito di Lisbona, alle medie dell'OCSE, e più in generale alla spinta che in tanti Paesi oggi non casualmente si ha e si pone verso gli strumenti formativi, noi stiamo procedendo, signora Ministro, con logiche sbagliate e persino incomprensibili.

Ho apprezzato, anche nel corso dei lavori della Commissione, la padatezza del collega Valditara, la sua competenza, ma qui siamo come al solito di fronte ad una scelta che pare obbligata, ad una cornice predeterminata per cui questo testo, il decreto-legge n. 180, va letto in controluce. Esso non sarebbe immaginabile, ma neppure chiaro alla lettura, se non vi fosse il fantasma di quella legge n. 133, che studenti e insegnanti, donne e uomini di varie generazioni, hanno messo in discussione con piattaforme alternative, tutt'altro che evocative di estremismi, come qualche collega le ha definite prima. Al contrario esse sono assai pragmatiche e dense di immaginari significativi per un futuro che è soprattutto quello delle generazioni più giovani. Ecco, a fronte di tutto questo, signora Ministro, Sottosegretario, colleghe e colleghi, siamo davanti ad un testo – fatemelo dire – davvero modesto.

Quando si parla di università scatta immediatamente non già il tema straordinario della più alta istituzione formativa, ovvero del luogo di strutturazione delle nuove figure sociali, ma scatta la spinta, per così dire, baronale, quella dei concorsi; sì, è molto trasversale. Vorrei anche aggiungere che mi ha colpito una certa polemica, un po' faziosa, su temi che hanno, invece, contraddistinto, semmai, chi ha per tanti anni governato questo Paese e anche quel Governo Berlusconi che dal 2001 al 2006 poteva fare e non ha fatto su questo argomento. Mi riferisco ad illustri polemisti: noi non siamo conservatori, non vogliamo difendere i privilegi, anzi abbiamo proposto di innovare – e come! – anche nelle metodologie di reclutamento, tuttavia partendo dalla parte più bassa della piramide, perché per andare in alto dobbiamo avere tanti bravi ricercatrici e ricercatori, che oggi sono largamente precari, quando va bene, o altrimenti – e più spesso – non hanno nemmeno accesso alle aule dell'accademia.

Se guardiamo qualsiasi volume, quello che magari sta sul banco di ognuno di voi, o che trovate in libreria, su questo o quel segmento del sapere, difficilmente l'autore è un consolidato professore ordinario, senza nulla togliere, ci mancherebbe; spesso è un giovane ricercatore che, anche attraverso la fatica dei lavori intellettuali e culturali, vuole dimostrare che si può procedere nei saperi (*Applausi del senatore Perduca*), sia in quelli umanistici sia in quelli scientifici, ancorché – ce lo diciamo spesso con il presidente Possa – questa suddivisione metodica oggi sia forse anchilosata e degna di essere superata.

Per quanto riguarda il diritto allo studio, non si può parlare spavalda-mente di aumento indistinto delle sedi universitarie, piuttosto che dei corsi. Certo che questo è vero e che va corretto, e ci mancherebbe: guai alle speculazioni e alle forme clientelari di ogni tipo!

Tuttavia, per dare forma alle sedi universitarie come veri e propri luoghi attrattivi delle coscienze delle generazioni più giovani (o anche meno giovani, visto che la vita oggi giustamente si allunga), serve un diritto allo studio consolidato.

Signora Ministro, signor Sottosegretario, le cifre introdotte nel testo per incrementare il diritto allo studio, come voi sapete – ma se per caso vi fosse sfuggito, ve lo ricordo io, perché mi sono occupato per qualche tempo della materia – sono circa un terzo di quanto in un anno guadagna con la pubblicità ad esempio Retequattro (che sarebbe persino «eccedente» rispetto alla normativa europea!). Dico questo non per riprendere una polemica ormai tanto antica quanto ormai temo – con questa maggioranza e con questi numeri – improponibile per una soluzione, ma per non dimenticarla. Stupisce certamente, però, che le risorse destinate al diritto allo studio siano così modeste e siano una briciola. Quante sono, invece, le spese che si potrebbero spostare, le risorse che potrebbero essere investite più utilmente per la formazione e la conoscenza!

Tutto questo in una situazione in cui sempre di più la conoscenza e i saperi sono merci particolarissime e delicatissime, e non sono semplicemente un accumulo cognitivo, bensì anche – questo è il grande tema ed il rischio della modernità e postmodernità – nuovi strumenti di gerarchizzazione e segmentazione sociale. Quando si corre il rischio che all'antica contraddizione tra chi ha e chi non ha se ne aggiunga una, ancor più virulenta, tra chi si sa e chi non sa, si può creare una miscela esplosiva, drammatica, tragica. E qui non c'entrano la destra o la sinistra: c'entra un Paese che ha voglia di guardare al mondo con animo non marginale o con quello di una vecchia «Italietta», quella che ogni tanto riscopriamo in certe *gag* e battute che non ci sembrano opportune.

Poi si vede, ministro Gelmini – se ho letto bene – che i colleghi della Commissione cultura della Camera hanno ampiamente rivisto, come in un restauro, molti dei termini di altri suoi precedenti provvedimenti, perché quando si discute forse si arriva ad un risultato; quando invece si è costretti da una gabbia di giorni fissa è difficile farlo.

Da qui la profonda contrarietà allo spirito di questo provvedimento, oltre che per il fatto che si tratta, al solito, di un ricorso alla decretazione d'urgenza: vi è una sproporzione tragica – questo è il punto, l'allarme – tra quanto oggi servirebbe per aumentare lo spirito cognitivo del nostro Paese e la necessità di fare dei saperi la grande opportunità dell'Italia e la sua straordinaria risorsa (non i jeans o le magliette, dunque, ma il sapere, la cultura, la conoscenza) e il provvedimento d'urgenza, fatto per mettere qualche tappo ad una diga che non regge.

Siamo innovatori: vorremmo più cultura, più conoscenza e più investimenti in questa enorme novità del nostro secolo, cioè il fatto che le reti, e non solo la vecchia televisione generalista, possono oggi, insieme ai

grandi luoghi dei saperi, costituire un nuova umanità. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garavaglia Mariapia. Ne ha facoltà.

* GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signora Presidente, Ministro, Sottosegretario, colleghi, relatore, rispetto a tutto quello che ho sentito finora sull'università – ed in 7ª Commissione abbiamo avuto la fortuna di poter dedicare tanto più tempo dell'Aula a questo argomento – prendo la parola con una certa emozione.

L'università, infatti, è l'istituzione più alta per la cultura di un Paese, per costruire, con lo sviluppo civile, anche lo sviluppo economico. Tuttavia, se continua una campagna di denigrazione nei confronti dell'università, di quella istituzione che molte famiglie ancora adesso in Italia sognano come il massimo raggiungimento del successo per i propri figli, credo che sia ora di porsi qualche dubbio, perché tocca a questa nostra istituzione, Ministro, salvare le altre.

Senatrice Aderenti, non può esserci conflitto di interessi se siamo qui a lavorare e a legiferare per il Paese. Percepisco un rimpianto, signor Ministro, e credo che il relatore, senatore Valditara, lo comprenda bene, perché con lui abbiamo più possibilità di confrontarci e di frequentarci. C'è un rimpianto perché, pur sapendo noi cosa servirebbe all'università, francamente, non siamo riusciti a inserirlo in questo decreto-legge.

Questo provvedimento non è organico nel suo interno, non è armonico e pertanto crea difficoltà sia per chi ha dovuto difenderlo sia per noi che, pur volendone apprezzare alcuni aspetti importanti, non riusciamo a trarre un giudizio positivo se non, eventualmente, sui punti rilevanti e più condivisi, quali il diritto allo studio, la residenzialità e il *turnover* modificato: questi punti sono sufficienti per far dire al Governo che l'Esecutivo ha compiuto una svolta e che si è compiuta un'ampia riflessione per migliorare l'università in Italia. Ma non è così.

Se questo decreto-legge servisse a tale obiettivo di miglioramento, esso avrebbe un punto di merito che non avremmo nessuna difficoltà a riconoscere. Se invece è un decreto-legge dettato solo da un'urgenza politica, perché il Governo e la maggioranza sono in preda a tensioni inconfessabili che suggeriscono di presentarsi attivi, senza esserlo, all'opinione pubblica, allora noi non potremmo essere d'accordo su lobbismi familistici e su cordate che indeboliscono la qualità dell'università italiana che grazie a questo decreto si perpetuano. Su ciò che la renderebbe migliore, invece, saremmo d'accordo presumibilmente tutti: ne sono convinta. Ma non è questo il caso.

Questo decreto-legge presenta due aspetti positivi che potevano essere anche più ampiamente organizzati, ma non tiene conto che, fuori di quest'Aula, si parla solo di reclutamento, di quella cosa cioè che è diventata una mannaia sull'università. Questo è l'aspetto su cui si sono con-

centrati i *media*, contribuendo a consolidare l'opinione che la questione si risolva solo con il sorteggio.

Io ed altri colleghi siamo stati gratificati dalla provocazione di un noto editorialista che ci invitava ad essere coraggiosi. Non ho nessun problema a dover mostrare coraggio. In questo caso, però, cari colleghi prima del sorteggio vi è la elettività e pertanto si sa bene chi è membro della commissione. Soprattutto, c'è il membro interno. Bisognava avere il coraggio di togliere almeno questo. Se i patti si fanno, si fanno lì; in seguito, solo risolto questo punto, si poteva introdurre il sorteggio. Se, come diceva il decreto-legge, avessimo dovuto nominare docenti da aree affini per mancanza di docenti del settore, penso a cosa sarebbe potuto accadere, ad esempio, all'Istituto Orientale di Napoli. Come farà un professore di lingua *swahili* ad essere membro di commissione per valutare le capacità di un docente di un'altra lingua? È lo stesso esempio fatto questa mattina per il portoghese e lo spagnolo, che pure sono lingue molto più diffuse.

Era necessario avere coraggio su misure davvero radicali, anche consapevoli del fatto che il sorteggio generalizzato e secco potrebbe inserire tra gli esaminatori persone che, per tanti motivi, non hanno raggiunto gli stessi livelli degli esaminandi.

Soprattutto, non si è tolta la seconda idoneità, che rappresenta lo scandalo della trattativa. Per un candidato che vince il concorso ve n'è un altro già pronto per essere chiamato in un'altra università. Vi rendete conto di come è stata spiegata male all'opinione pubblica questa vicenda? Vi rendete conto che non è un sistema migliore degli altri e non possiamo accettarlo a lungo?

Sono sicura che il Governo metterà mano ad un disegno di legge organico, nel quale l'opposizione potrà approfondire lo stesso sforzo che ha compiuto per migliorare invano questo decreto. Nel dibattito in Commissione è emerso – e per questo ringrazio il relatore, anche perché ha dovuto rilasciare dichiarazioni di cui era il primo ad essere perplesso – che vi è molta coincidenza su punti che si riveleranno qualificanti, qualora discuteremo di un disegno di riforma vera.

Dal momento che l'università ha bisogno non solo di concorsi che abbiano il merito e la trasparenza come unici criteri, ma anche di altre misure, è evidente che su queste già tanto lavoro si è fatto insieme. In breve, siamo nella condizione di poter affrontare molte delle urgenze che affliggono gli atenei.

Ad esempio, sono già state dette cose molto importanti, per cui è inutile che mi ripeta, ma una va ricordata senz'altro, perché sia il senatore Musso sia altri colleghi ne hanno parlato, il merito. Il nostro Ministro, da quando è in carica, chiede attenzione a tutti sul merito, sugli strumenti di valutazione e sulla meritocrazia. Un decreto come questo, signor Ministro, allora sarebbe stato davvero ben servito se fosse stato urgentemente attivato l'ANVUR in servizio, altrimenti anche la distribuzione dei finanziamenti, con quel 7 per cento, con criteri già vigenti, dimostra che non è urgente neanche da questo punto di vista, perché senza criteri e valuta-

zioni nuovi si bruciano i fondi esattamente come prima. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*PdL*). Signora Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio la Presidenza per avermi dato la parola in questi cinque minuti, nonostante non avessi previsto né chiesto di intervenire in discussione generale. Ma, dopo la relazione eccellente e non reticente del collega Valditara, che condivido totalmente, e dopo aver ascoltato il dibattito, ho chiesto di intervenire perché francamente, le ipocrisie ultradecennali della sinistra italiana dentro l'università non possono adesso concedere spazio a interventi da mammole che vengono ad indicare i presunti rimedi taumaturgici dell'università italiana.

Parlo ovviamente nella veste di senatore della Repubblica, ma prevalentemente nella veste di barone universitario per 38 anni nell'università italiana (*Applausi dei senatori Peterlini e Garavaglia Mariapia*) e di genitore. Parlo, quindi, in veste di barone universitario, che per 38 anni nell'università italiana ha combattuto tutte le cose che la sinistra italiana ha lì innescato. Parlo però anche come genitore – se permettete – di giovani ricercatori italiani che da anni lavorano brillantemente all'estero per affermare la propria professionalità e la propria autonomia mentale, intellettuale e di ricerca, che non è consentita nelle università italiane ad oggi.

Vorrei affrontare tre punti, rapidissimamente.

Il primo luogo, per quanto riguarda i concorsi, come baroni universitari – ma eravamo in tre contro 300, indipendentemente dal colore politico, come la collega Garavaglia sa – abbiamo condotto una battaglia contro il passaggio dei concorsi dal livello nazionale a quello locale, per il vecchio sistema, nel quale – almeno – i vincitori corrispondevano al numero dei posti, contro il nuovo sistema che dava tre idonei. E dicemmo – oltre 15 anni fa, dopo la riforma Ruberti – che avremmo distrutto e bloccato l'università italiana per i vent'anni successivi, impedendo ai giovani ricercatori italiani di lavorare decentemente nel nostro Paese, ovviamente con il risultato che i migliori (o, come direbbe Veltroni, i *top*, che rappresentano il 5 per cento degli italiani; mi riferisco a coloro che si collocano più in alto dal punto di vista della qualità) sono tutti fuori, per qualunque disciplina.

Ecco, allora, che per questo primo nodo centrale, signor Ministro, il decreto-legge in esame costituisce certamente un passo avanti, perché almeno introduce l'estrazione. È un passo avanti, ma il problema resta; le dico, infatti, signor Ministro, che, non appena conoscerò i nomi degli estratti, con due (il vincitore e un idoneo) avrò il 90 per cento di probabilità, nella mia disciplina, di dirle chi vince il concorso e chi sarà l'idoneo. E ciò senza ipocrisie, proprio perché chi parla ha avuto per tanti anni il ruolo di barone e ha combattuto perdendo sempre queste battaglie.

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Questo è uno scandalo italiano, non di destra o di sinistra!

BALDASSARRI (*PdL*). Sto dicendo che la mia personale esperienza è una battaglia contro la sinistra italiana e il sindacato, che hanno voluto occupare l'università in questo modo. Questa è la realtà storica. È un problema italiano creato dalla sinistra italiana.

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Questa è demagogia.

BALDASSARRI (*PdL*). Senatore Peterlini, mi permette di dare una testimonianza personale all'Aula? Questa è la mia versione, vissuta quotidianamente all'interno di ben quattro sedi universitarie: Torino, Milano, Bologna e «La Sapienza» di Roma. Dunque, non sedi di piccole dimensioni.

In secondo luogo, sottolineo l'ipocrisia dell'autonomia universitaria, che si è conclusa con «faccio quel che mi pare a casa mia, ma intanto lo Stato mi deve dare i soldi».

In terzo luogo, per quanto concerne il finanziamento alla ricerca, non si è mai introdotto un controllo serio sui risultati, il dato che ho tentato di introdurre autonomamente, caro collega, presso l'università «La Sapienza» di Roma per l'assegnazione dei finanziamenti, e cioè il riferimento ai risultati dei due o tre anni precedenti di ricerca in termini di pubblicazioni quale titolo di merito per l'acquisizione dei finanziamenti. Questi ultimi in questi vent'anni sono stati distribuiti nel seguente modo: arrivano alle facoltà e ai dipartimenti tot milioni (allora di lire, oggi immagino di euro) si considera il numero dei docenti e si fa una divisione. Così vengono assegnati i fondi alle università. Come si può pretendere di fare ricerca in questo modo? Quindi, sono necessari controlli e verifiche sulla qualità della ricerca. Ha ragione il collega Valditara a dire che i ricercatori italiani hanno un numero di citazioni importanti (per economia consideriamo «EconLit») maggiore rispetto ai colleghi francesi e tedeschi, ma se si va a vedere dove lavorano i ricercatori con nome italiano che sono citati più volte dei francesi e dei tedeschi, si può verificare che quasi la metà di essi lavora in altri Paesi. Ogni tanto leggiamo, anche con atteggiamento un po' da Solone, articoli di noti editorialisti su noti quotidiani nazionali: forse non tutti sanno che quei noti editorialisti pontificano sull'Italia, su qualunque cosa, essendo titolari di cattedra presso la Harvard University. Sono tutti amici, francamente, ma questa è la realtà.

In conclusione, signora ministro Gelmini, lei ha fronteggiato con grande fermezza e coraggio questo argomento, un argomento che negli ultimi quarant'anni ha fatto cadere diversi Governi della Repubblica perché sono prevalse le commistioni, fino all'ultima, l'autonomia, che ha portato all'assurdità di considerare la laurea un titolo pezzo di carta dato nelle più sperdute sedi periferiche, magari prive anche di licei. Faccio riferimento anche alla mia Regione d'origine.

Avendo detto per tanti anni che bisognava accorpare piuttosto che decentrare...

PERDUCA (*PD*). Perché non avete fatto niente nei cinque anni del precedente Governo Berlusconi?

BALDASSARRI (*PdL*). Caro amico, non credo che negli ultimi quarant'anni la destra abbia avuto una partecipazione al Governo paragonabile a quella della sinistra e del centrosinistra. (*Commenti del senatore Perduca.*)

Voglio darle un'ultima indicazione, signora Ministro.

L'elemento vero – mi rendo conto quanto sia dirompente, ma è necessario farvi riferimento – è l'abrogazione del valore legale del titolo. (*Applausi dei senatori Perduca e Poretti*). Finché rimarrà questo valore, oltre alle altre questioni che ho precedentemente trattato, l'università italiana non avrà prospettive. (*Commenti della senatrice Garavaglia Mariapia*). Sono dunque ben felice, come persona e genitore, di poter andare a trovare i miei figli e nipoti che vivono a New York e Boston, però non potrò che continuare ad essere triste come cittadino e come senatore della Repubblica italiana. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Asciutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (*PdL*). Signora Presidente, signora Ministro, desidero innanzitutto ringraziarla per il coraggio che ha avuto con questo decreto-legge, perché è andata a toccare un nervo scoperto, quello dei concorsi, in merito al quale l'atteggiamento dell'opposizione ha destato in me meraviglia, in questa sede come anche in Commissione. Infatti, un emendamento proposto dall'opposizione stabiliva che non si dovessero toccare i concorsi, che non si dovesse toccare questo concorso voluto dall'ex ministro dell'università e della ricerca, Mussi, un concorso della peggior specie, con la doppia idoneità, con i localismi e con le «pappette» già fatte. Mi dispiace dire questo perché in realtà voi dite una cosa, ma in realtà ne pensate un'altra.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Volevamo andare avanti.

ASCIUTTI (*PdL*). L'emendamento è agli atti, senatrice Garavaglia.

Ciò detto, vorrei spendere alcune parole sull'università. (*Commenti della senatrice Garavaglia*). Non mi riferivo a lei, senatrice Garavaglia, ma alla senatrice Vittoria Franco, che ha ribadito nel suo intervento che voleva conservare i concorsi così come li aveva voluti Mussi – sono parole sue – per poi rimandare tutto ad un disegno di legge *sine die*. Ma è altra cosa aver avuto il coraggio di impedire fin da oggi certe manchevolezze. Non dobbiamo dimenticarne.

A proposito di concorsi, ricordo ciò che stiamo facendo: abbiamo riaperto con alcuni emendamenti il termine per consentire a coloro che erano

stati sconsigliati di presentarsi di poterlo fare domani. Abbiamo fatto in modo che – checché ne dica il professor Baldassarri, nonché mio collega al Senato – in alcuni concorsi certe «pappette» non si potranno più fare del tutto. E questo è già un passo importante.

Ci vuole coraggio ed io ringrazio nuovamente la signora Ministro per il coraggio che ha avuto. Siamo tutti con lei, signora Ministro, e soprattutto il Paese è con lei. Però, signora Ministro, voglio dirle che l'università non è al capolinea. A me dispiace moltissimo leggere spesso articoli sui giornali di alcuni che sono anche professori, ma non si sa se frequentano o meno le aule universitarie, che sostengono che l'università è ormai allo sfacelo. Non ci sto. Non ci possiamo stare. E mi dispiace anche per alcuni *media* che vorrebbero fare i senatori o i deputati e dire al Parlamento cosa deve o non deve fare.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Bravo, domani i giornali diranno solo questo.

ASCIUTTI (*PdL*). Il Parlamento è rappresentanza del popolo. Siamo i rappresentanti del popolo italiano, per cui, se i *media* vogliono presentare proposte, si facessero eleggere e venissero in Parlamento piuttosto che sbandierare oggi una cosa e domani il contrario, perché non sanno nemmeno di cosa stanno parlando, il che è ancor più grave.

Stavo dicendo, signora Ministro, che l'università non è al capolinea per un motivo molto semplice. Come si fa a spiegare che all'estero i nostri studenti sono ricercatissimi? Le parlo da padre anch'io. Anch'io ho una figlia a New York da tre anni; un piccolo genio, dicono in famiglia. Non rientrerà, perché qual è la prospettiva di tornare in Italia? Quella di restare in coda a tanti somari davanti a lei, che per anzianità hanno diritto prima di lei, e poi se ne parla. Tutto questo quando negli Stati Uniti certo non si guarda all'età anagrafica, ma a cosa hai fatto, a cosa sei capace di fare e, in base a questo, ti si aprono le porte dell'università. Certo, tutto questo con sacrifici immani di lavoro, ma i giovani vogliono questo.

Mi soffermerò brevemente su un'altra questione. Si parla – qualcuno forse anche giustamente – del limite del 90 per cento di rientro e si dice che non è virtuosa quell'università che oggi non vi è arrivata; è però sicuramente vero che è deficitaria quella che lo ha superato, perché significa che oggi spende più per spese fisse (stipendi), che per didattica, ricerca e infrastrutture.

Tutto ciò è gravissimo. Certo, non è detto che le altre siano virtuose; peraltro, il virtuosismo non si misura soltanto con quel parametro. Siamo tutti d'accordo, ma sicuramente chi spende di più deve rientrare. È giusto, quindi, quanto è stato previsto nel provvedimento in esame.

Ribadisco ormai da anni, da quando sono in Parlamento, che dobbiamo smettere di comportarci come se nell'università vi fossero gli impiegati di uno Stato. Non sono impiegati di uno Stato (non me ne voglia tale categoria!) perché l'università è altro. Non si può più pensare di andare avanti per concorsi: il nostro è l'unico Paese al mondo in cui si as-

sume nell'università per concorsi. Nelle università del resto del mondo si assume per meriti, per cooptazione. Se poi, con una verifica giusta e doverosa (anche nel nostro Paese sarebbe necessario introdurre una valutazione seria), si rileva che una persona non va bene e non produce, quella deve essere licenziata, deve fare altro!

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Queste sono belle parole!

ASCIUTTI (*PdL*). L'università non si può permettere di assumere con un concorso una persona che poi, una volta in ruolo, smette di studiare, di lavorare e di ricercare! Questo è il problema delle università!

Inoltre, sono d'accordo con il senatore Livi Bacci quando afferma che oggi la nostra università è diventata di massa.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Meno male!

ASCIUTTI (*PdL*). È giusto che sia così, cioè che l'accesso sia consentito a tutti. Devono, però, andare avanti i meritevoli e i capaci, perché altrimenti facciamo un danno alle classi sociali più deboli. Per aiutare le classi sociali più deboli bisogna valutare il merito. Gli studenti fuori corso da anni – che abbiamo visto in questi giorni da tutte le parti, a rappresentare il mondo studentesco – malgrado tutto pagano una retta scontata.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). E gli studenti lavoratori?

ASCIUTTI (*PdL*). Al riguardo ho presentato un emendamento, che poi ho trasformato in un ordine del giorno che è stato accolto dal Governo: non è possibile, infatti, che questi studenti paghino come gli altri! Se non agiamo in senso inverso, i capaci ed i meritevoli non riusciranno ad operare in Italia; per questo se ne vanno all'estero: lì, vengono riconosciute le loro capacità, diversamente dal nostro Paese.

Sono d'accordo con il senatore Livi Bacci sul fatto che l'università ha un carico eccessivo di laureati e di studenti; tuttavia sono d'accordo anche con il senatore Baldassarri, che mi ha preceduto, nell'affermare che dobbiamo eliminare il valore legale del titolo di studio, per cui le conoscenze e le capacità potranno essere dimostrate solo se si possiedono. Non è il pezzo di carta che afferma la validità di una persona, che garantisce che se quella stessa persona è effettivamente capace, meritevole e ha le conoscenze. Togliendo il valore legale al titolo di studio, tutti verrebbero messi nelle condizioni di essere premiati se meritano. Dobbiamo avere questo coraggio, altrimenti sappiamo che si tratta solo di menzogne!

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Cambieremo tutto l'ordinamento italiano per fare i notai, i medici e gli avvocati!

ASCIUTTI (*PdL*). Signora Presidente, mi avvio alla conclusione dell'intervento sottolineando che nel provvedimento in esame si rileva un'im-

portante inversione di tendenza. In Italia finora abbiamo distrutto, in parte, l'università nel metodo: infatti, gli ordinari sono in numero superiore agli associati. Allora, di quale scuola vogliamo parlare? Dobbiamo tornare alla scuola dove ci sono il maestro ed i discepoli; non è possibile, però, che i maestri siano più dei discepoli! Oggi gli ordinari sono in numero maggiore a quello degli associati e vi sono tanti ricercatori quanti sono gli ordinari. Ebbene, con il provvedimento in esame – del quale ringrazio ancora una volta il Governo – si inverte la tendenza, dando un'ampia e massiccia possibilità ai ricercatori di entrare nelle università.

Signora Ministro, vorrei che il Governo prestasse una particolare attenzione al fatto che per fare rientrare i cervelli non bastano i buoni propositi, che pure sono presenti in questo decreto-legge. Infatti, è necessario dare loro una prospettiva per il domani, perché è iniquo che un ricercatore guadagni 1.300-1.400 euro al mese, anche rispetto a quanto percepisce e alla considerazione che ottiene all'estero. Dobbiamo prevedere almeno una prospettiva di carriera: se diamo un precariato o poco più, è difficile che i nostri cervelli possano tornare! (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Saluto ad una scolaresca di Lampedusa

PRESIDENTE. Colleghi, segnalo che sono presenti in tribuna gli studenti del liceo scientifico di Lampedusa, ai quali va il caloroso saluto dell'Assemblea del Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1197 (ore 13,05)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

VALDITARA, *relatore*. Signora Ministro, signora Presidente, onorevoli colleghi, una rapida, sintetica replica ad alcune delle osservazioni poste.

Innanzitutto, ringrazio il Ministro per il coraggio che ha dimostrato portando a compimento molte delle riforme attese dall'università italiana e rimaste, nel corso degli anni, inascoltate, come le grida manzoniane, senza che mai nessuno avesse il coraggio di attuarle. Ma ringrazio anche l'opposizione per l'intelligenza e la disponibilità con cui ha condotto il dibattito sia in Aula, che in Commissione e per la disponibilità ad un confronto pacato e serio dimostrata. Credo che con questo provvedimento abbiamo inaugurato un metodo che, voglio sperare, potrà ripetersi anche nel futuro.

Darò subito alcune risposte puntuali. Per quanto concerne il tema delle risorse, bisogna fare attenzione perché il biennio 2010-2011 necessita comunque di una manovra finanziaria, di una manovra economica

che dovrà essere varata tra un anno. Al momento possiamo giudicare il 2009 e, come ho già detto ieri, per il 2009 si registra un aumento di risorse. Una notizia piuttosto clamorosa questa! Signora Ministro, devo dare atto al Governo che ha rovesciato tutte le peggiori invettive che abbiamo ascoltato in queste settimane. Non è vero, dunque, che per il 2009 ci saranno tagli: per il sistema universitario pubblico italiano ci saranno ben 100 milioni di euro in più. Come abbiamo già evidenziato è prevista, inoltre, la triplicazione delle risorse destinate alle residenze universitarie e la duplicazione di quelle relative alle borse di studio.

A proposito, invece, del presupposto d'urgenza del provvedimento, chiedo all'opposizione se davvero si ritiene che i nuovi fondi per il diritto allo studio e per le residenze, la deroga al blocco delle assunzioni per i 2.800 ricercatori, la deroga al blocco delle assunzioni per gli enti di ricerca, l'incremento dal 20 al 50 per cento del *turn over* utilizzabile non potessero essere oggetto di un provvedimento d'urgenza.

RUSCONI (*PD*). Il decreto n. 133 taglia risorse per un miliardo e mezzo; questa è la pagliuzza. Non nascondiamo la trave con la pagliuzza.

VALDITARA, *relatore*. Un momento. Abbiamo già detto che è relativo al 2010-2011. Non è operativo; è un taglio puramente virtuale.

Evidentemente, di fronte a questi interventi, giustamente, il Governo ha chiesto una responsabilizzazione. A fronte di un finanziamento statale e di un intervento in deroga al blocco delle assunzioni, il Governo ha chiesto di poter introdurre, finalmente, concetti e criteri meritocratici e un'assunzione di responsabilità forte come quella prevista nell'articolo 1, comma 1.

A questo riguardo, senatore Livi Bacci, è bene non confondere i due parametri.

Un conto è il 90 per cento, altro l'articolo 2. E, a proposito di quanto lei affermava, se è vero che Firenze svolge un'attività di ricerca particolarmente efficace, in virtù dell'articolo 2 otterrà più fondi. Indubbiamente, non è accettabile – lo ribadisco – il fatto che alcune università abbiano destinato la quasi esclusività delle proprie risorse all'assunzione del personale, senza averne per sostenere i costi della ricerca, delle biblioteche, dei laboratori, del riscaldamento e dell'elettricità e che per queste necessità abbiano fatto ricorso a forme di indebitamento. Non possiamo accettare che si prosegua oltre con questo metodo che non è certo coerente con un criterio di efficienza e di uso corretto dei soldi pubblici.

È stato detto, inoltre, che dovevamo considerare anche l'indebitamento. A tal proposito, voglio riportare l'esempio del Politecnico di Milano che, tra l'altro, ho già ricordato ieri in Commissione; lo voglio rammentare anche in questa sede. Il Politecnico di Milano ha deciso di acquistare un edificio e, ovviamente, dovrà pagare delle rate di mutuo che, però, sono inferiori rispetto all'affitto che per quello stesso edificio il Politecnico pagava. Ebbene, secondo il criterio che qualcuno di voi ha esposto dovremmo penalizzare il Politecnico perché ha operato una scelta vir-

tuosa. Certamente si è indebitato, ma questo è un indebitamento positivo nel rapporto spese per il personale-fondo di finanziamento, abbiamo un parametro del 65 per cento, il che vuol dire che il Politecnico di Milano usa il 35 per cento delle risorse per svolgere ricerca e per finanziare la possibilità concreta per gli studenti, per esempio, di accedere a delle biblioteche di eccellenza. Credo che anche da questo punto di vista sia necessario evitare qualsiasi confusione.

Voglio aggiungere un'ultima questione che penso sia assolutamente indispensabile sottolineare. Il meccanismo della valutazione è fondamentale proprio per iniziare ad invertire quella tendenza per cui i soldi venivano distribuiti a pioggia, perché oggi sappiamo perfettamente che il criterio principale di distribuzione delle risorse è quello del numero di studenti iscritti in una determinata università. Questo non è un criterio meritocratico. Quindi, visto che tutti abbiamo detto che la stessa istituzione dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) era funzionale a questo, visto che il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR) e il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (CNVSU) hanno svolto in questi anni un lavoro eccellente (e credo che non sarà difficile aggiornare i dati; d'altro canto ringrazio anche l'opposizione per il contributo intelligente che ha consentito di prorogare al 31 marzo quel decreto attuativo), credo che questo sia un segnale particolarmente importante di svolta.

Ritengo dunque che il parere senz'altro positivo che il relatore ha espresso in sede di commento al decreto-legge in esame non possa che essere riconfermato ora, nonostante alcuni rilievi che sono emersi da parte dell'opposizione in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'istruzione, università e ricerca.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, un settimanale da sempre piuttosto severo con il nostro Paese e con la maggioranza che oggi lo guida, «The Economist», all'indomani della presentazione del decreto-legge in esame, ne ha parlato in maniera lusinghiera. Lo ha definito, dopo aver descritto in maniera impietosa il nostro sistema universitario, come un serio tentativo di cambiamento, insomma come una buona notizia per gli studenti e per quei docenti che interpretano l'insegnamento accademico e la ricerca come una missione determinante per il Paese.

Spero che il Parlamento voglia confermare questa buona notizia e darne altre e di migliori, a partire dall'approvazione degli importanti emendamenti, assolutamente condivisi dal Governo, sottoscritti dal senatore Valditara, che ringrazio in qualità di relatore, unitamente al presidente Guido Possa e a tutta la Commissione, per la sua opera scrupolosa e attenta e per la ferma volontà di guardare ai mali del sistema per correggerli. Mi auguro che questo sia il primo passo verso la rivoluzione di un sistema che oggi appare, ed è, in gran parte paralizzato. Spero nel-

l'aiuto del Parlamento, di una maggioranza salda nella spinta riformatrice e di una opposizione da cui sono arrivate utili ed apprezzate indicazioni in sede di Commissione e, mi pare di poter dire, una generale comprensione dello spirito di fondo che anima il decreto, affinché ogni ateneo possa dare un contributo di qualità al futuro dell'Italia.

Affrontiamo questo dibattito sotto gli occhi attenti del Paese, di un'opinione pubblica frastornata dalle inchieste che hanno messo sotto accusa alcuni esempi di cattiva gestione e di involuzione del sistema universitario. Oggi, con questa legge possiamo dare all'Italia il segno di una svolta, all'insegna del rigore e del riconoscimento del merito. Dobbiamo farlo per il futuro di tutti noi, ma soprattutto per dare giustizia alle migliaia di validissimi studiosi che insegnano e fanno ricerca nei nostri atenei, e che non meritano certo di essere accomunati in una censura, talora in ogni caso sopra le righe, che riguarda solo un malcostume circoscritto. Sono e resto convinta che l'università italiana abbia bisogno di meno regole e comunque di regole che liberino le energie dei suoi migliori talenti, in primo luogo dei giovani.

Come ebbe a ricordarmi la senatrice Finocchiaro nel corso del precedente dibattito, citando il Vangelo di Giovanni, «all'inizio era la parola». Oggi le parole di questo decreto costituiscono l'inizio di un cambiamento più volte tentato e sempre rimasto incompiuto; e mi piace qui ricordare tra i miei predecessori il ministro Ruberti, autore allora contestatissimo delle norme sull'autonomia universitaria, il ministro Berlinguer e il ministro Moratti, i cui tentativi di coniugare a quell'autonomia l'inscindibile concetto di responsabilità e il riconoscimento del merito costituiscono il filo di continuità con gli interventi che intendo promuovere; una continuità che rivendico, che ho inteso rappresentare, nella scorsa legislatura, presentando un ampio disegno di legge sul merito; una continuità che fa da sfondo alle linee guida appena presentate, cui abbiamo intenzione di legare i provvedimenti in questa legislatura.

Non mi illudo che non ci siano proteste. Ci sono corporazioni che reagiscono all'attacco ai loro interessi consolidati e cercano di opporsi, a partire da questo decreto, ad ogni ipotesi di reale cambiamento. Ebbene, col vostro aiuto, queste corporazioni non vinceranno. Oggi noi iniziamo a curare alcune piaghe di quel sistema.

Iniziamo a curare, in maniera non definitiva ma certamente salutare, viste le reazioni che gli articoli del decreto hanno provocato, la piaga di prassi concorsuali giudicate universalmente inidonee a selezionare i migliori docenti, impedendo che sia un sistema inadeguato ad immettere in ruolo alcune migliaia di docenti. Sono consapevole del fatto che il sistema del sorteggio presenta limiti e problemi, non maggiori né minori di tutti i complicati sistemi concorsuali che sono stati provati in Italia negli ultimi decenni. In questo momento, l'esigenza prevalente era però quella di dare un netto segnale di discontinuità rispetto ad una prassi ormai insostenibile, ma di farlo limitando al massimo il disagio e i ritardi per le migliaia di studiosi che del tutto legittimamente attendono da tempo di par-

tecipare ai concorsi, bloccati ormai da tre anni per una decisione del precedente Governo.

Mi rivolgo al ministro-ombra Garavaglia, per dire che mi sarebbe piaciuto poter eliminare la doppia idoneità, ma in questo caso sono stata fortemente dissuasa dall'ufficio legislativo, che ha portato solide motivazioni di un rischio concreto di ricorsi che avrebbero portato al blocco dei concorsi. È solo per questo motivo che all'interno del decreto non è stata eliminata la stortura della doppia idoneità. Il metodo che abbiamo adottato rappresenta quindi una misura di emergenza strettamente *una tantum* e insieme l'ennesima dimostrazione, se ancora ce ne fosse bisogno, che un sistema universitario ampio, complesso e multiforme non può più reclutare i docenti con strumenti che risalgono ad epoche molto lontane e molto diverse.

Come indicato nelle linee guida, intendo aprire immediatamente un confronto ad ampio raggio con il mondo accademico e il Parlamento per riflettere con spirito profondamente riformatore su come voltare pagina. Mi auguro che questa sia davvero l'ultima volta in cui il Governo, il Parlamento e le università sono costretti a dibattere su alchimie concorsuali lontane anni luce dalle esigenze di una università libera e moderna e di un Paese che da essa si attende un esempio e un modello.

Iniziamo a dire che autonomia non significa, non può più significare arbitrio nella gestione dei fondi per il funzionamento degli atenei, perché dobbiamo esercitare lo stesso rigore che ogni amministratore pubblico ha il dovere di esercitare quando gestisce il denaro della collettività. Iniziamo a porre il merito, soprattutto quello misurato dalla qualità della ricerca scientifica, come criterio per la ripartizione di una quota significativa dei fondi statali, il 7 per cento già nel 2009, una quota che vogliamo far diventare sempre maggiore, sino al 30 per cento, invertendo un *trend* che ha privilegiato esclusivamente la spesa storica.

Iniziamo a dire basta se, come mi auguro, verranno approvati alcuni emendamenti, a un meccanismo di automatismi di anzianità slegato dalla produzione scientifica. Iniziamo a riaprire le porte dell'università ai giovani e a riequilibrare un corpo docente, che negli ultimi anni sembra aver pensato soprattutto alle esigenze di chi già era all'interno del sistema rispetto a quelle dei giovani meritevoli che aspiravano ad entrarvi.

A questi cambiamenti il Governo crede davvero: per questo ha incrementato in modo cospicuo le risorse che gli atenei potranno impiegare già a partire dal 2009 per nuove assunzioni, soprattutto per quelle di giovani ricercatori. Ora dobbiamo fare uno sforzo collettivo per dimostrare che la volontà di riforma del sistema universitario è convinta e radicata: è in questo modo che potremo impostare su basi nuove le discussioni sui finanziamenti statali a partire dal 2010.

Ci sono nel decreto numerose altre novità di rilievo: ne segnalo solo due. Diamo maggiori certezze ai ricercatori degli enti pubblici, perché pure in mezzo al rigore economico impostoci dall'obiettivo del pareggio di bilancio riteniamo di non dover sacrificare una delle leve fondamentali per lo sviluppo del Paese. Rendiamo più trasparente e rigoroso l'*iter* per le

chiamate dirette dall'estero, eliminando ogni tetto numerico, ed estendendole anche agli enti di ricerca. L'obiettivo non è tanto quello di far rientrare gli studiosi italiani, ma, più ambiziosamente, quello di far sì che tutti gli studiosi possano considerare l'Italia una sede accogliente per condurre le loro ricerche: dobbiamo ritornare ad essere a pieno titolo una delle capitali del sapere nel mondo, aperta ai migliori talenti.

Ma nell'onda della protesta ci sono i giovani, che pure del sistema che vogliamo abbattere sono vittime, cui è stato raccontato che il cambiamento è l'opposto di quello che in realtà è. Io ho sotto gli occhi le loro proteste, ma più ancora il loro futuro. Accolgo anche le loro critiche più aspre perché sono convinta di seguire le leggi del giusto. Ma a loro dico di non cadere nel grande inganno, di non confondere il diritto allo studio col diritto a conseguire un pezzo di carta, che è invece lo svilimento dello studio. Noi vogliamo dire basta ai pezzi di carta, basta a strumenti utili, forse, solo per partecipare a qualche concorso pubblico. Noi vogliamo che la laurea torni ad essere la dimostrazione di una fatica compiuta, la prova di una cultura e di una capacità conseguita. Noi diciamo sì al precetto costituzionale che ci chiede di garantire ai meritevoli, anche se privi di mezzi, il raggiungimento dei più alti gradi dell'istruzione. Non solo 65 milioni di euro ci consentiranno di finanziare ulteriori progetti per residenze universitarie, ma 135 milioni di euro in più per il fondo di finanziamento delle borse di studio consentiranno (se le Regioni faranno, e ne sono certa, il loro dovere) di dare quanto la Repubblica deve loro a tutti gli aventi diritto, a tutti gli studenti meritevoli e privi di mezzi.

Onorevoli senatori, si tratta in questo senso dell'incremento di risorse più forte di sempre. L'ultimo incremento significativo su quel fondo avvenne 3 anni orsono ad opera del ministro Moratti, ed era stato di 30 milioni. Oggi molti, troppi, di coloro che hanno diritto alla borsa di studio non la ricevono. Ancor più vergognoso è che questa situazione sia a macchia di leopardo. Mentre in Lombardia, Piemonte e in altre (poche) regioni tutti gli studenti idonei ricevono la borsa di studio, in media, più del 20 per cento idonei non riceve la borsa di studio per mancanza di fondi; ed in alcune regioni del Meridione, proprio dove ce ne sarebbe più bisogno, questa percentuale di ingiustizia supera il 50 per cento.

Questo articolo del decreto mi sembra la migliore risposta a chi, in buona o in mala fede, ha dichiarato che la legge n. 133 tagliava i fondi per il diritto allo studio. Così non era. E il decreto di cui vi chiedo l'approvazione fissa un indirizzo esattamente opposto a quanto propagandato.

Onorevoli senatori, il Paese ci chiede, in tutti i campi del nostro agire politico, rigore, serietà, utilizzo oculato delle risorse, segnali forti di un cambiamento da rendere irreversibile. Mi auguro, e sono convinta, che noi tutti vorremo essere all'altezza di queste aspettative. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Livi Bacci. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Su notizie di stampa relative a indagini della magistratura

* PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Chiedo la parola, signor Presidente, perché anche oggi assistiamo, leggendo i quotidiani, nel caso specifico su «la Repubblica», all'iscrizione al registro degli indagati per ipotesi di corruzione del presidente onorario di Fondiaria SAI, Salvatore Ligresti, e gli assessori comunali di Firenze, Graziano Cioni e Gianni Biagi, sui quali è in corso il sequestro per un lotto a Firenze, non ben definito. Per chi non lo sa (forse anche questo Governo si tappa oltre che le orecchie anche gli occhi), l'imprenditore Ligresti è uno dei soci CAI che è stato già condannato a due anni e tre mesi di detenzione. Ripeto, è da sempre che chiediamo con forza di accertare che dei 16 componenti della CAI circa 10 sono condannati o sono sottoposti ad indagini. Oggi apprendiamo, addirittura *ad horas*, che uno dei soci CAI è stato di nuovo indagato per ipotesi di corruzione e questa persona dovrebbe essere uno degli esponenti del rilancio di tale compagnia. Ecco perché, signora Presidente, mi rivolgo e continuo a rivolgermi al Capo dello Stato, perché qui c'è una sordità assoluta sia del Governo che del Parlamento.

Sempre per quello che riguarda i soci CAI, vorrei poi riferirmi ad un'altra denuncia fatta alla Camera, che ripetiamo qui, credo insieme, come Italia dei Valori e Partito Democratico, come abbiamo fatto alla Camera. Apprendiamo da ambiti degni di fede che il giudice fallimentare del tribunale di Roma competente per il fallimento dell'Alitalia avrà come consulente lo studio del dottor Fantozzi, già commissario straordinario della stessa compagnia. Fonti certe informano inoltre che lo stesso Fantozzi percepirà la cifra di 16 milioni di euro per il suo incarico come commissario straordinario; di tale notizia si sta già interessando la trasmissione televisiva «Report». Ecco, diamo in mano a queste persone addirittura un commissario, signora Presidente. Ci chiediamo inoltre, nel caso in cui questa parcella di 16 milioni di euro corrisponde a verità: stiamo cercando di risparmiare sui voli, sui dipendenti, sui piloti e poi ci sono queste ruberie e questi atti illeciti? Volevo denunciare tale fatto.

Vorrei anche denunciare che, ancora una volta, sulla rassegna stampa di ieri (e non ce l'ho con la rassegna stampa ma con il tipo di informazioni che essa dà) non si è parlato del fatto che il capo della segreteria di Matteoli, un ministro della Repubblica, è stato indagato per un reato gravissimo, quello di ricevere mazzette per realizzare la costruzione del villaggio turistico Europaradiso, in riferimento all'articolo apparso sul quotidiano «la Repubblica» sull'attentato ad un pubblico ministero. Come si scrivono e si riportano nella rassegna stampa delle notizie di basso rilievo, quando ci sono fatti di questo tipo – e qui mi rivolgo alla

Presidente – non vorrei venisse occultato o addirittura tolto dalla rassegna stampa un articolo... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Pedica, se vuole concludere il suo intervento può farlo.

PEDICA (*IdV*). Era solo per dire che è un fatto di una gravità assoluta togliere da una rassegna stampa, qualora vi fosse stato inserito, un articolo che riprende un atto gravissimo di un capo della segreteria di un Ministro che, guarda caso, oggi doveva essere qui per partecipare ad un *question time* e, guarda caso, vista la denuncia di ieri, non si è presentato. Apprendiamo che sta partecipando ad una colazione con il cavaliere Berlusconi, chissà per quali altri – mi limito per non offendere – imbrogli a questo Paese.

Sull'incidente sul lavoro verificatosi a Castiglione delle Stiviere

ADERENTI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signora Presidente, senatori, sono stata informata poco fa che a Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova, città nella quale vivo, è crollata la facciata di un vecchio edificio in ristrutturazione, compresa l'impalcatura su cui lavoravano due dipendenti dell'impresa edile. I due operai non sono attualmente in pericolo di vita, certo è che ancora una volta il lavoro è diventato pericoloso e che certamente occorre più attenzione all'applicazione delle norme delle leggi in materia di sicurezza. La Protezione civile è intervenuta nell'immediato evacuando anche l'edificio scolastico adiacente, dimostrando un grandissima professionalità, insieme alle autorità sanitarie. Ci auguriamo che non si aggiungano altri feriti nella prossima ora.

Il Gruppo dei senatori della Lega Nord è vicino ai feriti ed alle loro famiglie e chiede al Governo di accertarsi che abbiano un'adeguata assistenza sanitaria, e non solo. La Lega Nord chiede alla magistratura di fare chiarezza al più presto sull'incidente, individuando le responsabilità.

Per la costituzione della Commissione speciale per la tutela e la promozione dei diritti umani

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*PdL*). Presidente, avevo chiesto io di intervenire.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, ho qui un elenco dei senatori che hanno chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori. Ora ha chiesto di parlare il senatore Perduca.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, non mi rivolgerò al Presidente della Repubblica ma soltanto alla Presidenza del Senato per denunciare, come ieri ho già fatto, e non vorrei dover iniziare lo stesso stillicidio fatto per la Commissione di vigilanza RAI anche relativamente all'istituzione della Commissione dei diritti umani, che non ci è stata comunicata la convocazione per la costituzione della stessa.

Lei, signora Presidente, ieri ha ricordato che c'è un Gruppo che ancora non ha fornito i nomi. Ebbene, non credo si possa rimanere ostaggi del disinteresse sulla materia di un Gruppo e quindi non si arrivi alla formazione di questa Commissione. Potrebbe essere serio, visto che qui si parla di meritocrazia e di trasparenza, fissare una data entro la quale chi non ha fatto il nome dei commissari non parteciperà alla Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza, come lei ben sa, senatore, ha sollecitato in tal senso.

Su notizie di stampa relative a indagini della magistratura

AMATO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATO (*PdL*). Signora Presidente, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori dopo avere ascoltato l'esponente dell'Italia dei Valori, il collega Pedica, che in quest'Aula ha parlato dello scandalo che sta travolgendo l'amministrazione comunale di Firenze, il cui sindaco Dominici è anche Presidente dell'associazione nazionale dei Comuni italiani.

Il problema è che il senatore Pedica – non so in base a quale ragionamento – ha trattato questo argomento per cercare di chiamare in causa il Governo, che non c'entra assolutamente nulla. Infatti, per sfortuna del senatore Pedica, io sono anche consigliere comunale di Firenze e in quanto tale vorrei dire al collega di documentarsi un po' meglio, perché l'indagine della magistratura riguarda comportamenti degli assessori del comune di Firenze. È un'indagine che farà il suo corso.

Come Gruppo del PdL al Comune noi abbiamo chiesto – lo dico per informare il senatore Pedica – una commissione comunale di inchiesta e abbiamo chiesto di sospendere l'approvazione del piano strutturale, che doveva essere approvato a giorni. Proprio oggi, inoltre, abbiamo chiesto le dimissioni del sindaco e quindi il commissariamento del Comune di Firenze.

Il Governo, caro esponente dell'Italia dei Valori, non c'entra proprio niente. Se si decide di fare polemica politica perlomeno si scelgano un po' meglio gli obiettivi della propria polemica. Questa è l'umile e modesta richiesta che avanzo ai colleghi dell'Italia dei Valori. (*Applausi del senatore Torri*).

FERRARA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*PdL*). Signora Presidente, avevo chiesto di intervenire prima del senatore Perduca e dopo l'intervento del senatore Pedica – ecco perché il richiamo all'attenzione della Presidenza – perché in quel caso, vista la mancanza della ripetizione argomentativa del senatore Perduca per quanto riguarda la Commissione di vigilanza RAI, avremmo potuto perlomeno manifestare il nostro plauso perché avevamo recuperato alla costanza argomentativa il senatore Pedica con le questioni sul ministro Matteoli.

A questo punto però il mio plauso è doppio perché, al di là di quanto detto sul collega Pedica, il senatore Perduca finalmente, dopo due settimane, ha fatto un colpo e ci ricorda sempre che esiste una problematica della Commissione di vigilanza RAI.

Per quanto attiene invece agli argomenti trattati, vorrei far osservare al senatore Pedica che aveva già avuto ieri le risposte rispetto al rilancio giudiziario per via giornalistica. Quindi, se non ha colto quel consiglio, provo qui a dargliene un altro: visto che è un esperto di linee aeree e di voli, torni ad occuparsi di questo; ai voli pindarici pensino altri!

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come già preannunciato ai Gruppi per le vie brevi, ricordo che alle interrogazioni a risposta immediata, previste per oggi pomeriggio alle ore 15, risponderà il Ministro per i rapporti con il Parlamento, in luogo del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, impossibilitato ad intervenire.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,35*).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Giambrone nella discussione generale del disegno di legge n. 1197

Presidente, colleghi, intervengo per palesare tutta la contrarietà del mio Gruppo parlamentare al provvedimento in questione. Il Gruppo Italia dei Valori infatti non può che essere contrario oltre che nel merito anche, e non di poco conto, nel metodo utilizzato anche questa volta, per arrivare a fissare delle norme per degli importanti settori della nostra società.

L'aggettivo «urgenti» ricorre da mezzo secolo nel titolo dei provvedimenti legislativi che riguardano l'università. A parte la necessità tecnica legata alla decretazione governativa, non è difficile riconoscere nell'impiego ricorrente della parola una sostanziale miopia nell'affrontare i problemi dell'alta formazione nel nostro Paese.

Infatti, nel metodo, la maggior parte dei provvedimenti di cui si parla riguardano quasi esclusivamente il corpo docente e nel merito rivelano la cronica carenza della volontà politica di risolvere lo spinoso tema del precariato.

Occorre infatti partire da lontano, quando l'estensione dell'accesso all'università a tutti i diplomati di scuola media superiore di durata quinquennale (1969) fu fronteggiata attraverso il ricorso spregiudicato agli incarichi di insegnamento. Lo Stato non intendeva sostenere in modo strutturale il costo della liberalizzazione.

Nel successivo decennio 1980-'90 il DPR n. 382 del 1980, tentò di affrontare i nodi della situazione universitaria, anche con importanti innovazioni riguardanti la docenza come l'introduzione del ruolo dei professori associati (seconda fascia docente), la riapertura dei concorsi liberi a scadenza biennale per ordinari ed associati, con programmazione nazionale, e l'istituzione dei ricercatori, con limitata funzione docente dopo la conferma in ruolo.

Il DPR n. 382 del 1980 segnò certamente una svolta nella trasformazione dell'università italiana in strumento democratico di promozione sociale, senza pregiudizio della sua fondamentale vocazione culturale. Tuttavia, parte per insufficiente valutazione delle difficoltà operative, parte per eccessiva fiducia nelle capacità di autoriforma del corpo accademico, lasciò irrisolti molti problemi, compresa la definizione dello stato giuridico dei ricercatori e la dinamica tra la domanda e l'offerta di alta formazione.

Nel 1989 veniva emanata la direttiva europea che consentiva il riconoscimento, sul piano professionale, in tutti i Paesi membri della CEE, dei titoli di studio conseguiti dopo un corso universitario di durata triennale.

I provvedimenti adottati dal legislatore alla fine degli anni '80 risposero all'orientamento europeo con l'istituzione dei corsi di diploma universitario triennale (DU) e la modifica della struttura della docenza, con-

sistente nell'estendere anche ai ricercatori confermati della possibilità di insegnare per supplenza o affidamento. Si creava una nuova fascia docente a tutti gli effetti pratici, senza attribuire ad essa, nonostante gli impegni presi all'articolo 32 del DPR n. 382 del 1980, alcun riconoscimento giuridico.

L'entrata in vigore della legge sull'autonomia finanziaria dell'università (1993), bloccando l'organico delle università al 31 ottobre 1993, era destinata ad accelerare la deriva rispetto al DPR n. 382 del 1980. Infatti, dopo alcuni tentativi falliti nella XII legislatura, veniva consentito l'affidamento per contratto di tutti i corsi di insegnamento (1998).

Veniva al pettine, negli stessi anni, la necessità di rivedere il meccanismo dei concorsi a posti di professore di ruolo, anche a seguito dei fatti deprecabili che vanno sotto il nome di «Cattedropoli» (nulla di nuovo sotto il sole). La soluzione adottata (1998) toglieva al Ministero il bando dei concorsi, attribuiti direttamente agli atenei, con l'ulteriore potere di designare un membro delle commissioni. Ancora una volta il legislatore puntava la propria attenzione sul reclutamento dei docenti delle fasce superiori, mentre continuava a lasciare insoluto il problema dello stato giuridico dei ricercatori, trovando anche modo, in uno degli ultimi articoli della legge, di rendere ufficiale «una limitata attività didattica» (*sic*) dei dottorandi. L'opera si completava poco dopo con l'estensione degli affidamenti e delle supplenze ai ricercatori non confermati (1999).

Nel 1999, in seguito alla «Dichiarazione di Bologna», il Parlamento approvava il sistema «3 più 2» che imponeva a tutte le facoltà (tranne medicina ed architettura, regolamentate diversamente anche in sede europea) di offrire immediatamente un primo corso triennale, concluso dalla «Laurea», seguito da un corso biennale, coronato dalla «Laurea specialistica».

Le università risposero istituendo un numero enorme di corsi di primo livello, configurati in modo tale da renderli equivalenti od almeno somiglianti ai vecchi corsi di laurea quadriennali e quinquennali. L'evoluzione degli eventi ha quindi dato luogo ad una offerta didattica più formale che sostanziale, la quale ha richiesto nondimeno l'incremento della docenza. Risultava quindi alimentato il circolo vizioso del precariato, secondo la consolidata tradizione nazionale.

La legge n. 230 del 2005 riprendeva ed aggiornava lo strumento della programmazione degli atenei, legandovi anche le richieste di nuovi posti di docenza, con commissioni giudicatrici formate con sistema misto (in parte elettivo ed in parte per sorteggio).

Tuttavia i criteri di valutazione dell'offerta didattica rispondevano solo al concetto base dei «requisiti minimi», dando prevedibilmente luogo ad una qualificazione ancora solo formale (ben diversa da quella che si andava già allora profilando in Europa) ed inoltre i provvedimenti per il reclutamento dei docenti, oltre a lasciare ancora una volta insoluto il problema dei ricercatori, si rivelavano inefficaci a contrastare i fenomeni di nepotismo contro i quali oggi si alza giustamente la protesta, soprattutto da parte dei giovani.

In questo quadro si inseriscono i segnali preoccupanti provenienti dal decreto-legge n. 180 sul quale proietta la sua ombra il decreto-legge n. 133, con i suoi tagli alle risorse ordinarie e l'inedito e sconcertante avvio dell'abdicazione da parte dello Stato all'alta formazione dei cittadini.

La parte finanziaria del provvedimento infatti configura un intervento doveroso ma estemporaneo.

Pur sussistendo infatti la necessità e l'urgenza di intervenire al fine di assicurare la distribuzione di risorse, a partire dall'anno accademico in corso, attraverso disposizioni che rendono selettivi i finanziamenti destinati ai concorsi già banditi, oltre quelli che si bandiranno, ai sensi delle nuove norme, entro il 30 novembre, nonché la necessità ed urgenza di intervenire – nelle more di un riordino dei criteri di reclutamento dei professori universitari – sulle procedure concorsuali e sull'esclusione degli enti di ricerca, «erroneamente inclusi», o non esplicitamente esclusi, dal decreto-legge n. 112 del 2008, in tutta sincerità è inaccettabile che si decida di normare questo settore in questo modo! Con questo contenuto e con ulteriori tagli e, quando non ci sono quest'ultimi, ovvero quando sono previste nuove risorse, esse sono coperte in modo non corretto, ai limiti della incostituzionalità del provvedimento.

Venendo al merito del provvedimento, qualcuno mi dovrebbe spiegare, dovrebbe spiegare ai cittadini italiani, il perché della scelta, operata all'articolo 2, di una percentuale «non inferiore al 7 per cento» da destinare agli atenei che avranno raggiunto meglio specificabili obiettivi. In pratica, il Ministro che decide la decretazione prevede che: siccome non ha ancora deciso quanto dovrà destinare, chiede con quest'articolo una delega in bianco su una decisione che sarà comunque insufficiente a gratificare i meritevoli. Non è pensabile infatti che i problemi dell'università possano risolversi con questo tipo di previsioni economiche e sulla base di scelte ministeriali arbitrarie sui criteri di valutazione degli atenei da distinguere tra virtuosi e non.

Allo stesso modo, colleghi, il Gruppo Italia dei Valori non può essere completamente felice leggendo la previsione contenuta all'articolo 3 del provvedimento. L'Italia dei Valori, colleghi, ed io personalmente, che siedo nella competente Commissione Istruzione, come è normale che sia, ci rallegriamo che sia stata prevista una integrazione del fondo per la realizzazione degli alloggi e residenze di cui alla legge n. 338 del 2000. Voi comprendete bene però che tale importante problema non potrà trovare soluzione definitiva con i 65 milioni previsti.

Auspichiamo che il Governo, a questo punto, voglia magnanimamente concedere a breve altri fondi, sicuramente spesi bene nel caso delle infrastrutture residenziali universitarie.

L'Italia dei Valori potrebbe o meglio vorrebbe tanto che quel fondo fosse meglio finanziato e che gli alloggi davvero siano realizzati, ma al contempo, colleghi, non è possibile che un decreto preveda che a questa spesa si faccia fronte con le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate.

Ricordo ai colleghi, che come me non hanno grande dimestichezza con i numeri, che il Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) costituisce,

dal 2003, lo strumento generale di governo della nuova politica regionale nazionale per la realizzazione di interventi nelle aree sottoutilizzate. È impensabile che dette risorse di parte capitale siano utilizzate per finanziare interventi di parte corrente come quello recato al comma 2 dell'articolo 3, per la concessioni di borse di studio agli studenti meritevoli.

Infatti ciò è contrario alle leggi di contabilità che impongono l'utilizzo delle risorse del FAS, ovvero di spese in conto capitale, per finanziare interventi in investimenti ed infrastrutture, in modo tale da evitare la dequalificazione della spesa pubblica.

Continuando, colleghi, allo stesso modo, all'articolo 4, relativo alla copertura finanziaria del provvedimento, l'Italia dei Valori vuole fortemente criticare l'adozione di un intervento di riduzione lineare delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa di ciascun Ministero. Infatti, detto intervento non consente in alcun modo di sapere su quale singolo capitolo di spesa intervengono i suddetti tagli, generando conseguentemente un'eccessiva discrezionalità, in capo ai Ministeri competenti, circa la scelta dei capitoli il cui finanziamento sarà ridotto.

La promozione del diritto allo studio, colleghi, si appalesa già insufficiente per l'entità esigua delle risorse previste e per il prevedibile minor contributo da parte delle Regioni.

La modifica delle procedure concorsuali con l'accentuazione della componente sorteggiata non offre alcuna garanzia di non riprodurre i difetti del passato, (incomprensibile l'esclusiva presenza di professori ordinari). Converrebbe infatti escludere del tutto la fase elettiva, effettuando il sorteggio tra tutti gli aventi titolo.

Ma stiamo discutendo soltanto dell'ennesimo provvedimento tampone, nato in seguito alla corale protesta di tutto il mondo universitario italiano. È opportuno ricordare in questa sede che all'inizio del nuovo millennio il dibattito sull'università si sviluppava considerando che il sistema dell'alta formazione dovesse reggersi su due pilastri: da un lato l'autonomia degli atenei e dall'altro la garanzia della qualità.

È su questa strada che, a nostro avviso, bisogna procedere, pur sottolineando con forza che se si è giunti a questo punto è anche colpa di chi ha fatto del diritto all'autonomia un autoreferenziale diritto alla poltrona degno delle peggiori cronache di questi anni.

Purtroppo, e concludo, colleghi, molto spesso il mondo dell'università ha approfittato di questa possibilità concessagli, abusando del ruolo riservatogli sicuramente in modo un po' distratto dal legislatore.

L'Italia, attraverso i Ministri per l'università, ha partecipato alle conferenze svolte in Europa in vista della creazione dell'Area europea dell'alta formazione (EHEA) e sottoscritto le relative dichiarazioni e gli impegni conseguenti.

È stato ravvisato che la base per il riconoscimento dei titoli rilasciati dalle università va di pari passo all'istituzione di un sistema di garanzia della qualità condiviso a livello europeo, del quale fa inevitabilmente parte la verifica dell'adeguamento dei mezzi impiegati ai risultati attesi.

Il futuro dei nostri giovani studiosi dipende in larga misura dal grado di inserimento del nostro sistema universitario in tale prospettiva continentale e mondiale.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Belisario, Caliendo, Caruso, Caselli, Castelli, Ciampi, Cicolani, Colli, Davico, Dell'Utri, Di Stefano, Fasano, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Martinat, Mascitelli, Montani, Palma, Pera, Piccioni, Piccone, Tancredi e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Berselli, per attività della 2ª Commissione permanente; Crisafulli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASSON, DELLA SETA. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la Commissione oncologica nazionale (CON), istituita con decreto ministeriale 28 giugno 2007, si è insediata il 12 luglio 2007 presso la sede del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali e, dopo la costituzione di 4 gruppi di lavoro (prevenzione primaria, coordinatore Donato Greco; reti oncologiche, coordinatore Marco Pierotti; innovazione tecnologica, coordinatore Marco Salvatore; terapie palliative e del dolore, coordinatore Giorgio Trizzino), si è riunita una sola volta (il 1º ottobre 2007) per discutere la bozza di testo già predisposta per il Piano oncologico (PO) 2004-2007 e per predisporre il testo del nuovo PO 2008-2010;

a quanto consta agli interroganti, nella seduta del 1º ottobre 2007 il coordinatore del gruppo di lavoro prevenzione primaria, dottor Donato Greco, non ha permesso ad uno dei membri del gruppo, professor A. G. Levis, di illustrare alcune modifiche minimali in senso cautelativo del testo già predisposto nella bozza del PO 2004-2007 sui campi elettromagnetici non ionizzanti (CEM), nonostante nella stessa riunione fosse stata riconosciuta la necessità di una particolare attenzione nella revisione della sezione relativa ai CEM e nonostante il professor Levis fosse stato ufficialmente incaricato della trattazione di questo specifico tema;

la successiva riunione della CON, già fissata per il 10 dicembre 2007, è stata annullata e sostituita con la creazione di una *web community* dove inserire le proposte di modifica dei testi e le relative osservazioni. Le proposte del professor Levis sono state inserite in tale sito e vi sono rimaste, senza che su queste venisse formulata una qualsiasi osservazione critica, fino al termine fissato per il 31 dicembre 2007;

senza alcuna altra riunione della CON e senza nessuna ulteriore consultazione dei gruppi di lavoro, il 19 dicembre 2008 è stato distribuito

il testo del PO 2004-2007 e quello del nuovo PO 2008-2010, nei quali le osservazioni del professor Levis sui CEM non figurano e sono state sostituite da un testo a giudizio degli interroganti per nulla cautelativo e suscettibile di talune osservazioni critiche;

il 20 marzo 2008, venivano trasmesse le ultime bozze dei PO segnalando che «i componenti della CON hanno espresso, fondamentalmente, il proprio assenso in merito alla bozza di documento inviata a mezzo di posta elettronica il 19 febbraio 2008, suggerendo soltanto alcuni aggiustamenti al testo» e che «unico chiaro dissenso al documento, per la parte relativa ai CEM, è pervenuto dal professor Levis la cui posizione è del tutto inconciliabile con quella espressa dal Ministero nel documento stesso» ma che «si dà assicurazione che il contributo del professor Levis verrà comunque sottoposto al Ministro unitamente all'allegata bozza di piano». E, infine, che «il documento definitivo sarà quello approvato dal Ministro d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, Regioni e Province Autonome»;

pertanto, sia il PO 2004-2007 che il nuovo PO 2008-2010, sono stato redatti e approvati dai coordinatori dei gruppi di lavoro senza alcuna approfondita consultazione dei membri della CON. In particolare per quanto riguarda il gruppo di lavoro prevenzione primaria, il testo sui CEM è stato redatto senza tenere in alcun conto le modifiche cautelative pur minimali predisposte dal professor Levis, nonostante queste fossero rimaste per più di due mesi sul sito della *web community* senza ricevere alcuna critica, nonostante fosse stata riconosciuta e verbalizzata la necessità di una particolare attenzione nella revisione della sezione relativa ai CEM, e nonostante proprio il professor Levis fosse stato ufficialmente incaricato della trattazione di questo specifico tema;

il 10 aprile 2008 il professor Levis ha inviato al Ministro della salute e a quello dell'ambiente, al Presidente del Consiglio dei ministri e a diversi parlamentari, primi firmatari di 4 proposte di legge sulla tutela della salute e dell'ambiente dai CEM, una dettagliata documentazione circa il fatto che le proposte di modifica dallo stesso presentate erano «in totale uniformità con le conclusioni sugli effetti biologici e sanitari dei CEM espresse da almeno 8 anni sulle più qualificate riviste internazionali da parte di scienziati indipendenti, dal coordinatore dei programmi emergenti della EEA European Environmental Agency» oltre che «assolutamente in linea con quanto previsto dal Programma elettorale del Governo» allora in carica e con le posizioni dell'allora ministro della salute, on. Livia Turco,

si chiede di sapere:

in base a quali criteri documenti di fondamentale importanza quali i PO 2004-2007 e 2008-2010 siano stati licenziati senza essere stati dettagliatamente discussi da parte dei membri della CON, se non attraverso i messaggi di posta elettronica;

per quali ragioni non siano state tenute nel dovuto conto, ma anzi del tutto azzerate, le osservazioni formulate dal professor Levis, dalla

stessa CON indicato come «incaricato della trattazione» della parte di testo dedicata ai CEM;

a che punto sia l'iter di approvazione dei PO, in particolare quale sia stato il tenore del parere della suddetta Conferenza permanente Stato-Regioni.

(4-00863)

CASSON, DELLA SETA. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il decreto ministeriale n. 381 del 1998 ha introdotto per la prima volta nella legislazione italiana sui campi elettromagnetici (CEM) non ionizzanti la definizione di tre distinti livelli di protezione della popolazione: a) limiti di esposizione, per la tutela dagli effetti acuti da esposizioni elettromagnetiche di qualsiasi durata; b) valori di cautela, per un primo livello di tutela dagli effetti a lungo termine da esposizioni di almeno quattro ore; c) obiettivi di qualità, per un livello più spinto di tutela dagli effetti a lungo termine da esposizioni di almeno quattro ore;

il decreto ha altresì stabilito un nesso tra gli obiettivi di qualità e il principio della minimizzazione delle esposizioni elettromagnetiche specificando che tali obiettivi devono essere perseguiti anche quando i limiti di esposizione e i valori di cautela siano rispettati;

la legge quadro n. 36 del 22 febbraio 2001 (*Gazzetta Ufficiale* n. 55 del 7 marzo 2001) sull'inquinamento elettromagnetico, che ha ribadito i tre livelli di protezione sopra indicati, prevedeva (articolo 4, comma 2) che i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità fossero stabiliti entro 60 giorni con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro della sanità, sentiti il Comitato e le competenti Commissioni parlamentari, previa intesa in sede di Conferenza unificata;

non essendo stato rispettato quanto sopra previsto, sulla base dell'articolo 4, comma 3, della legge n. 36 del 2001, il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto adottare i decreti relativi ai limiti sopra indicati entro i 30 giorni successivi;

tali decreti sono stati invece emanati con grave ritardo rispetto ai termini stabiliti dalla legge n. 36 del 2001, cioè dopo più di due anni (8 luglio 2003), tramite due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Il primo, riguardante le esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti (*Gazzetta Ufficiale* n. 200 del 29 agosto 2003), è stato inoltre emanato in assenza dell'intesa con la Conferenza unificata nell'ambito della quale le Regioni avevano richiesto la fissazione di valori di attenzione e di obiettivi di qualità molto più rigorosi di quelli previsti dal Governo. Il decreto prevede un limite di esposizione di 100 microTesla, finalizzato alla tutela della popolazione dagli effetti acuti, un valore di attenzione di 10 microTesla per gli elettrodotti già esistenti e un obiettivo di qualità di 3 microTesla per quelli di nuova costruzione, entrambi finalizzati alla protezione dai possibili effetti

a lungo termine. Tali limiti sono del tutto incompatibili con le finalità che dovrebbero perseguire, posto che la migliore letteratura scientifica documenta sia effetti acuti sia a lungo termine in seguito ad esposizioni a campo magnetico con valori estremamente inferiori: per esempio la IARC, Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro di Lione, che opera sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale della sanità, ha classificato fin dal 2001 i campi magnetici a 50 Hz come «possibili cancerogeni per l'uomo» sulla base di due «metanalisi» comprendenti 24 studi epidemiologici, che documentano un raddoppio dei casi di leucemia infantile nelle esposizioni residenziali a campi magnetici eguali o superiori a 0,3-0,4 microTesla. Tale valutazione è stata confermata da successive indagini sperimentali e da rassegne svolte da altri organismi internazionali. Anzi, il limite di 0,3-0,4 microTesla come valore del campo magnetico indotto, al di sopra del quale secondo la IARC è documentato un raddoppio del rischio di sviluppare leucemie infantili, dovrebbe essere abbassato tenendo conto degli studi che hanno evidenziato aumenti significativi del rischio di leucemie infantili fino a distanze di 600 metri dalle linee elettriche ad alta tensione e a valori molto bassi di campo magnetico (anche meno di 0,2 microTesla, valore questo che, in un primo momento, poteva essere considerato un obiettivo di qualità sufficientemente cautelativo). Anche l'entità del rischio sembra essere stata sottovalutata dalla IARC, visto che alcune indagini epidemiologiche hanno rilevato incrementi dell'incidenza di leucemie infantili ben superiori al raddoppio, fino a 5-6 volte rispetto ai controlli non esposti. Infine, dal momento che non è ancora nota la relazione quantitativa tra aumento del rischio e aumento del livello espositivo (intensità del campo magnetico indotto) nelle abitazioni, si dovrebbe tenere conto che, in alcune situazioni residenziali ben rappresentate in Italia ed in particolare nel Veneto, tale livello può raggiungere valori estremamente elevati, fino a 10-12 microTesla corrispondenti all'attuale valore di cautela stabilito in Italia col decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 luglio 2003, ma 50-60 volte superiori al limite prudenziale identificabile in base alle valutazioni della IARC. Infine, secondo dati della letteratura scientifica, anche il rischio di altri tipi di tumori del bambino e dell'adulto potrebbe essere aumentato dall'esposizione residenziale a campo elettromagnetico ELF (extremely low frequency), e così pure l'incidenza di alcune malattie neurodegenerative, in particolare dei vari tipi di sclerosi e della malattia di Alzheimer, e persino quella di disturbi neurocomportamentali a carico del sistema nervoso centrale e periferico, del sistema muscolare, del sistema cardiocircolatorio, di quello ormonale e immunitario;

l'8 luglio 2003 è stato emanato anche il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri riguardante le esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici di frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz (*Gazzetta Ufficiale* n. 199 del 28 agosto 2003). Tale decreto prevede un limite di 20 Volt/metro per i valori di campo elettrico a tutela dagli effetti a breve termine, un valore di attenzione di 6 Volt/metro per la protezione dai possibili effetti a lungo termine all'interno di edifici adibiti a perma-

nenza non inferiori alle 4 ore giornaliere, ed un obiettivo di qualità pariamenti di 6 Volt/metro ai fini della progressiva minimizzazione delle emissioni elettromagnetiche generate all'aperto in aree intensamente frequentate. A parte la scelta, a giudizio degli interroganti assurda, di avere fissato lo stesso valore di campo elettrico per due limiti che hanno finalità ben diverse l'uno dall'altro (si vedano il decreto ministeriale n. 381 del 1998 e la legge n. 36 del 2001, articolo 3) e di aver consentito, ponendo l'obiettivo di qualità a 6 Volt/metro, non tanto una minimizzazione dei valori di esposizione, bensì un innalzamento dei valori «di fondo» riscontrati all'aperto (in genere non superiori a 1-2 Volt/metro), anche in questo caso i limiti sopra indicati sono del tutto incompatibili con la tutela dagli effetti sia a breve che a lungo termine, posto che la migliore letteratura scientifica indica in 0,5-0,6 Volt/metro il limite cautelativo che si dovrebbe rispettare per questo tipo di emissioni. Infatti sono ormai ben documentati in letteratura incrementi del rischio di sviluppare: 1) vari tipi di tumori alla testa, in particolare al cervello, all'orecchio, all'occhio e alle ghiandole salivari, negli utilizzatori di telefoni mobili (*cordless* e cellulari analogici e digitali); 2) vari tipi di tumori nelle esposizioni professionali a radiofrequenze (RF) e microonde (MO); 3) leucemie infantili e tumori nell'adulto nelle esposizioni residenziali a RF e MO (emittenti radio-TV, radar, stazioni radio base per la telefonia mobile); 4) disturbi neurocomportamentali di vario tipo, analoghi a quelli prodotti dalle frequenze ELF, in utilizzatori volontari e in esposti per ragioni professionali o residenziali a RF e MO. Questi dati sono supportati da studi su volontari e su sistemi di laboratorio, sia cellulari che animali, che hanno permesso di identificare possibili meccanismi biologici d'azione delle radiazioni ELF e RF/MO alla base degli effetti acuti e a lungo termine dannosi per la salute umana di cui sopra. Tali effetti sono prodotti con meccanismi non di tipo termico e da esposizioni a campo elettromagnetico di intensità molto inferiori ai valori di cautela e agli obiettivi di qualità in vigore in Italia, illogicamente fissati entrambi a 6 Volt/metro dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2003, valori e obiettivi che andrebbero dunque sostanzialmente abbassati;

L'urgenza dell'abbassamento dei limiti sia per le alte (RF/MO) che per le basse frequenze (ELF) è stato ribadito nel luglio 2007 dal «Rapporto BioInitiative» (si veda il sito www.BioInitiative.org) redatto da una ventina di scienziati indipendenti tra i più esperti in materia, tra i quali 3 ex-presidenti della Bioelectromagnetic Society, due membri a pieno titolo della stessa società scientifica internazionale ed il coordinatore dei «programmi emergenti» della European Environmental Agency (EEA), che hanno indicato in 0,5 Volt/metro e 0,1 microTesla gli obiettivi di qualità da perseguire rispettivamente per le alte e le basse frequenze. Successivamente un richiamo alle conclusioni del BioInitiative Report e una raccomandazione ad attuare la riduzione dei limiti da parte degli Stati membri dell'Unione europea sono stati fatti nel settembre 2007 dalla Direttrice della EEA professoressa Jaqueline McGlade. Infine poche settimane fa (il 4 settembre 2008) il Parlamento europeo ha adottato, nell'ambito del

Piano d'azione sanitario e ambientale 2004-2010, una risoluzione che agli artt.21-23, dopo avere richiamato le raccomandazioni dell'EEA e il BioInitiative Report, chiede al Consiglio UE di adottare limiti più cautelativi in particolare per quanto riguarda i gruppi di popolazione maggiormente vulnerabili e gli elettrosensibili. La risoluzione riguarda anche il Wi-Fi, settore ora completamente libero, che è invece oltremodo opportuno normare;

in entrambi i decreti all'articolo 7 viene specificato che «il Comitato interministeriale di cui all'articolo 6 della legge quadro n. 36/2001 procede, nei successivi tre anni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, all'aggiornamento dello stato delle conoscenze, conseguenti alle ricerche scientifiche prodotte a livello nazionale ed internazionale, in materia dei possibili rischi sulla salute originati dai campi elettromagnetici». A questo proposito si fa notare che dall'emanazione della legge quadro sono passati più di sette anni e che da quella dei due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che prevedono tale revisione ne sono passati più di cinque, senza che alcuna revisione dei limiti sia stata effettuata,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per far fronte all'emergenza determinata con la fissazione dei limiti sopra indicati, inadeguati a proteggere la salute dagli effetti sia a breve che a lungo termine dei CEM e fonti di gravi preoccupazioni per la popolazione;

se non ritengano doveroso nominare con urgenza il «Comitato interministeriale» di cui all'articolo 6 della legge quadro n. 36 del 2001, avendo cura che questo sia composto da esperti della materia assolutamente indipendenti dalle aziende del settore e quindi esenti da possibili conflitti di interesse.

(4-00864)

D'ALIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con decreto ministeriale del 27 febbraio 2008 è stato indetto un concorso a 500 posti per magistrato ordinario;

in data 19 novembre 2008 presso la Fiera di Rho di Milano iniziava l'espletamento della prova scritta relativa al predetto concorso;

nei due giorni antecedenti l'avvio della suddetta, secondo la procedura concorsuale, la Commissione esaminatrice procedeva all'esame del materiale di cui i candidati chiedevano l'ammissione al concorso ai fini di una consultazione durante le prove;

nel momento di consegna ditale materiale la Commissione esaminatrice apponeva il timbro del Ministero e i volumi ammessi rimanevano nella disponibilità della vigilanza che avrebbe proceduto a metterli a disposizione dei candidati nella sede di svolgimento del concorso;

sulla base delle testimonianze di alcuni aspiranti magistrati, riportate dagli organi di stampa (fra gli altri, «la Repubblica» ed il «Corriere della Sera»), sui banchi di molti concorrenti venivano rinvenuti codici commentati, enciclopedie giuridiche, interi manuali quali Fiandaca,

Bianca, vietati secondo quanto stabilito dall'articolo 7 del regio decreto n. 1860 del 1925;

i predetti volumi pare, secondo le testimonianze di alcuni concorrenti, riportavano il timbro tondo del Ministero della giustizia, il che faceva presumere che gli stessi non fossero stati introdotti di nascosto ma restituiti agli aspiranti magistrati dopo i controlli;

i candidati denunciavano tali irregolarità;

la Commissione d'esame non sospendeva il concorso, piuttosto decideva, dopo alcune espulsioni e previo ulteriore approssimativo controllo dei testi in possesso dei candidati, di dare inizio alla prova scritta;

sempre sulla base di quanto riportato dagli organi di stampa, i fatti e le circostanze di cui sopra sarebbero stati, da alcuni concorrenti, denunciati presso la competente Procura della Repubblica,

l'interrogante chiede di sapere:

se i fatti riportati in premessa corrispondano al vero e conseguentemente quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere ai fini di garantire la legittimità del concorso in oggetto;

se intenda avviare un'indagine amministrativa interna;

se non ritenga doveroso annullare e ripetere la prova scritta dell'esame medesimo svoltasi a Milano il 19 novembre 2008.

(4-00865)

PEDICA. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e trasporti.*
– Premesso che:

le cronache di stampa di questi giorni (si veda, ad esempio, il quotidiano «la Repubblica» del 26 novembre 2008) riportano la notizia dell'esecuzione di 20 dei 24 provvedimenti di fermo emessi dalla Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Catanzaro contro presunti esponenti della cosca dei «Papaniciari» operante nel crotonese;

secondo gli inquirenti tale era il controllo del territorio da parte del *clan* che i Papaniciari si apprestavano a organizzare una colletta per assoldare un *killer*, incaricato di uccidere il sostituto procuratore Pierpaolo Bruni, applicato alla Dda;

era tra i principali obiettivi della cosca, secondo l'indagine, l'infiltrazione nel famoso affare di «Europaradiso», il mega villaggio turistico da 7 milioni di euro, con una capacità ricettiva di circa 14.000 posti letto su un'area di 10.000 ettari, che doveva sorgere lungo la fascia costiera crotonese;

nell'inchiesta risultano indagati, tra gli altri, Emilio Brogi, capo di Gabinetto del Ministro dell'ambiente all'epoca dei fatti e attuale capo della segreteria del Ministro delle infrastrutture e trasporti Altero Matteoli, Aldo Cosentino, Direttore generale per la protezione della natura del Ministero, e Riccardo Menghi, funzionario dell'Unione europea: secondo l'accusa, gli indagati avrebbero fatto in modo che rimanesse in-

completa la documentazione necessaria al riconoscimento della foce del fiume Neto come zona a protezione speciale (Zps), cosa che avrebbe costituito un vincolo, e dunque un ostacolo, per la realizzazione della struttura turistica;

risultano indagati anche l'ex vice sindaco Armando Riganello, di AN, il capogruppo del PD in Consiglio comunale Giuseppe Mercurio e il Presidente della Camera di commercio, Fortunato Roberto Salerno;

secondo quanto riferito dai magistrati, è stato possibile colpire il cartello dei Papaniciari grazie ad un paziente lavoro di *intelligence* e alla cooperazione di alcuni collaboratori di giustizia,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno fosse a conoscenza di un piano di gravità estrema quale l'attentato a un magistrato;

se e quali provvedimenti il Ministro delle infrastrutture e trasporti intenda prendere nei confronti del capo della sua segreteria, almeno finché non ne sia dimostrata la totale estraneità ai fatti descritti in premessa.

(4-00866)

OLIVA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

ad Isoletta, piccola frazione del comune di Arce (Frosinone), secondo fonti giornalistiche, nella sede della ex cartiera «Sigicar» sono arrivate sin dai primi anni '90 autocisterne cariche di veleni industriali;

in seguito ad indagini del Corpo forestale dello Stato di Vigevano (Pavia), la Procura di Cassino (Frosinone) apriva un'inchiesta dalla quale emergeva che nella ex cartiera per anni sono stati interrati rifiuti tossici;

a distanza di oltre dieci anni non si conosce quale sia lo stato di quei luoghi e quali procedure siano state attuate al fine di pervenire allo smaltimento dei rifiuti, ove ve ne fossero ancora, e alla bonifica del luogo;

le iniziative promosse in ambito locale per avere notizie, tra le quali quelle del dottor Fabrizio Rossi, Consigliere del Comune di Arce e membro della comunità di Isoletta, non hanno prodotto alcun risultato;

la sede dell'ex cartiera si trova all'interno del centro abitato e nelle immediate vicinanze della Riserva naturale delle antiche città di Fregellae e Fabrateria Nova e del lago di S. Giovanni Incarico, istituita dalla Regione Lazio con la legge n. 29 del 6 ottobre 1997;

nel 2003 e nel giugno 2006, nella ex cartiera, si sono propagati incendi di vaste dimensioni e, da ultimo, nell'agosto 2008 vi è stato il rischio di un nuovo incendio che, sempre da quanto riferiscono i giornali, avrebbe potuto avere gravissime conseguenze,

si chiede di sapere:

quale sia sotto il profilo ambientale la situazione in cui versa il sito della ex cartiera «Sigicar»;

quali rischi vi siano per la popolazione e per il territorio;

quali iniziative, il Ministro in indirizzo, nei limiti della propria competenza, abbia intenzione di intraprendere, anche nei confronti degli enti locali interessati e della Regione Lazio, al fine di salvaguardare la popolazione, il territorio, nonché la riserva naturale.

(4-00867)

GENTILE. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

l'articolo 43 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 – Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali – riconosce ai Consiglieri comunali e provinciali un ampio diritto all'informazione, nonché il diritto di prendere visione ed estrarre copia degli atti in possesso dell'amministrazione di cui gli stessi sono consiglieri;

tali diritti sono strumentali all'esercizio della funzione pubblica connessa con la carica ricoperta e gli uffici hanno quindi l'obbligo di fornire ogni informazione richiesta nonché estrarre copia degli atti in loro possesso, in quanto l'esercizio del diritto di accesso da parte del Consigliere si può sostanziare in «un diritto soggettivo pubblico funzionalizzato», cioè nell'esercitare le funzioni di cui è titolare il Consiglio comunale o provinciale;

l'articolo 19 del regolamento del Consiglio provinciale di Cosenza – approvato con deliberazione n. 54 del 21 novembre 2000 – disciplina il diritto alla consultazione di atti ed il diritto di informazione dei Consiglieri, ai sensi del citato decreto legislativo n. 267 del 2000;

in particolare, il comma 7 del citato articolo 19 stabilisce, fra l'altro, che «tutte le deliberazioni adottate dalla Giunta o dal Consiglio vengono trasmesse in copia, all'atto della pubblicazione all'Albo, ai Gruppi consiliari»;

i commi 11 e 12 recitano, rispettivamente, che «I Consiglieri provinciali hanno diritto di prendere visione di atti e documenti in possesso dell'Amministrazione e degli enti ed organizzazioni dipendenti» e che «È considerato documento amministrativo, ai sensi di legge, ogni rappresentazione grafica, fotocinematografica, elettromagnetica e di qualunque altra specie del contenuto di atti, anche interni, formati dall'Amministrazione Provinciale, enti e organizzazioni dipendenti o, comunque, utilizzati ai fini dell'attività amministrativa»;

infine, i commi 16 e 17 dispongono che il Consigliere deve essere posto nelle migliori condizioni possibili per l'esercizio del diritto di accesso e di visione degli atti ed ha diritto di ottenere copia dei documenti, mentre il comma 19 statuisce che «il rilascio delle copie avviene nel più breve tempo possibile, e comunque non oltre due giorni dalla richiesta»;

i Consiglieri di opposizione della Provincia di Cosenza, invece, incontrano quotidianamente grosse difficoltà nell'accesso agli atti dell'ente e sono attualmente abilitati alla visione, sul sito *Intranet* aziendale, del semplice elenco relativo agli atti medesimi che ne visualizza il solo oggetto, dal quale non sempre si evince la natura precisa del singolo provvedimento amministrativo;

inoltre nessuna deliberazione viene trasmessa in copia ai Gruppi consiliari, con ciò violando sistematicamente il sopra richiamato comma 7 dell'art. 19 del regolamento del Consiglio, né il rilascio delle copie richieste dai singoli Consiglieri avviene entro due giorni, registrandosi al contrario tempi oltremodo dilatati ed ostacoli ingiustificati e strumentali;

a riprova di dette difficoltà fraposte strumentalmente da parte dell'ente – ed a mero titolo di esempio, certamente non esaustivo – si precisa che da più mesi i Consiglieri provinciali della minoranza non sono stati posti in grado di accedere agli atti relativi a: natura ed entità delle spese relative agli incarichi tecnici esterni per la struttura grandi opere; per incarichi di collaborazione stipulati con giornalisti esterni; per incarichi tecnici affidati dall'amministrazione, dal 2004 ad oggi, a professionisti esterni assegnati ai servizi di edilizia scolastica, viabilità ed impiantistica sportiva; per incarichi esterni relativi al Piano provinciale di coordinamento territoriale, nonché modalità di spesa dei fondi relativi alla legge regionale n. 34 del 2002 e procedure per l'assegnazione delle relative posizioni organizzative del personale, con connessa rendicontazione;

tale situazione desta allarme e preoccupazione per la stessa tenuta democratica dell'istituzione provinciale, al cui interno sembra essersi imposta una volontà, a giudizio dell'interrogante, del tutto illegittima ed il liberale, di occultamento degli atti e dei documenti di interesse pubblico e collettivo, impedendo ai rappresentanti eletti di svolgere correttamente il proprio mandato e di assolvere ai compiti di sindacato ispettivo previsti per legge,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto delle prerogative riconosciute alle autonomie territoriali:

di verificare se quanto esposto corrisponda al vero e, in caso affermativo, quali iniziative intenda prendere per tutelare il diritto-dovere dei Consiglieri della Provincia di Cosenza al corretto esercizio del proprio mandato, nel precipuo interesse pubblico generale ed a garanzia dello stesso ente locale in particolare;

se ritenga opportuno procedere all'accertamento ed all'individuazione delle responsabilità amministrative delle condotte sopra descritte, all'uopo anche avvalendosi dei poteri ispettivi che la legge affida all'Ispettorato per la funzione pubblica ai fini del controllo del buon andamento della pubblica amministrazione;

se intenda intervenire per ripristinare presso la Provincia di Cosenza, il rispetto delle regole democratiche che sono alla base del vigente ordinamento della Repubblica italiana.

(4-00868)

ASTORE. – *Ai Ministri delle infrastrutture e trasporti e per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

la regione Lazio con la legge finanziaria regionale per l'esercizio 2008 destinava risorse per interventi di ammodernamento e messa a norma

degli impianti di risalita delle stazioni sciistiche presenti nella regione medesima;

con delibera della Giunta regionale n. 270 del 18 aprile 2008 veniva approvato il bando pubblico per le richieste di contributo finalizzate all'innovazione tecnologica, ammodernamento ed al miglioramento dei livelli di sicurezza degli impianti a fune, situati nelle stazioni sciistiche ubicate nel territorio della regione Lazio;

con determinazione del 16 settembre 2008 la direzione trasporti istituiva la commissione per la valutazione dei progetti relativi ad impianti a fune e provvedeva alla formale nomina degli esperti interni ed esterni, da incaricare della valutazione delle istanze per la concessione dei contributi di cui sopra;

tra le richieste pervenute veniva ammesso il progetto presentato dalla società Livata 2001 srl relativo all'ammodernamento dell'impianto sciovario «Monna dell'Orso» ubicato nel Comune di Subiaco (Roma), per il quale veniva concessa la somma di 2.500.000,00 euro;

per quanto consta, il Consiglio comunale di Subiaco, su proposta del Sindaco, ha affidato la delega montana di Monte Livata al consigliere comunale Paolo Onori che è fratello di Stefano Onori, attualmente responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune di Subiaco;

considerato che:

la finalità esclusiva del bando pubblico è quella di sostenere l'ammodernamento e la messa a norma degli impianti di risalita, situati nelle stazioni sciistiche, ricadenti nel territorio della regione Lazio;

l'intero ammontare del contributo regionale è stato erogato, in favore della società Livata 2001 srl per l'inammissibilità degli altri progetti presentati da diversi enti tra cui il Consorzio del comprensorio Campo Staffi, funivia del Terminillo srl, Appennino srl, Soc. Meta srl;

l'unico beneficiario è risultato l'impianto sciovario Monna dell'Orso, sito nel Comune di Subiaco;

alla data del 9 ottobre 2008 la società Livata 2001 srl risulta in stato di inattività, e ciò a fronte di un capitale sociale dichiarato pari ad 500.000 euro, e, peraltro, appaiono titolari di diritti di proprietà su quote o azioni della medesima ben 267 soci;

trattasi di una società a responsabilità limitata e non di un'associazione o di un consorzio, e quindi con un regime giuridico che prevede prioritariamente la responsabilità del capitale sociale e solo in via residuale la singola responsabilità dei soci;

il Consiglio di amministrazione in data 10 ottobre 2008 veniva ampliato con due consiglieri, risultando così composto da sette membri, palesemente in contrasto con quanto previsto nello statuto della società, che, invece, prevede l'elezione di cinque rappresentanti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della anomala situazione che riguarda la società Livata 2001 S.r.l. e il Comune di Subiaco;

quali controlli, nell'ambito delle rispettive competenze, ritengano di disporre per assicurare che il contributo regionale sia utilizzato ai fini per cui è stato erogato, affinché l'impianto di risalita sia a norma rispetto alle vigenti leggi, a salvaguardia dell'incolumità dei cittadini che lo utilizzeranno nella comunità di Monte Livata.

(4-00869)

